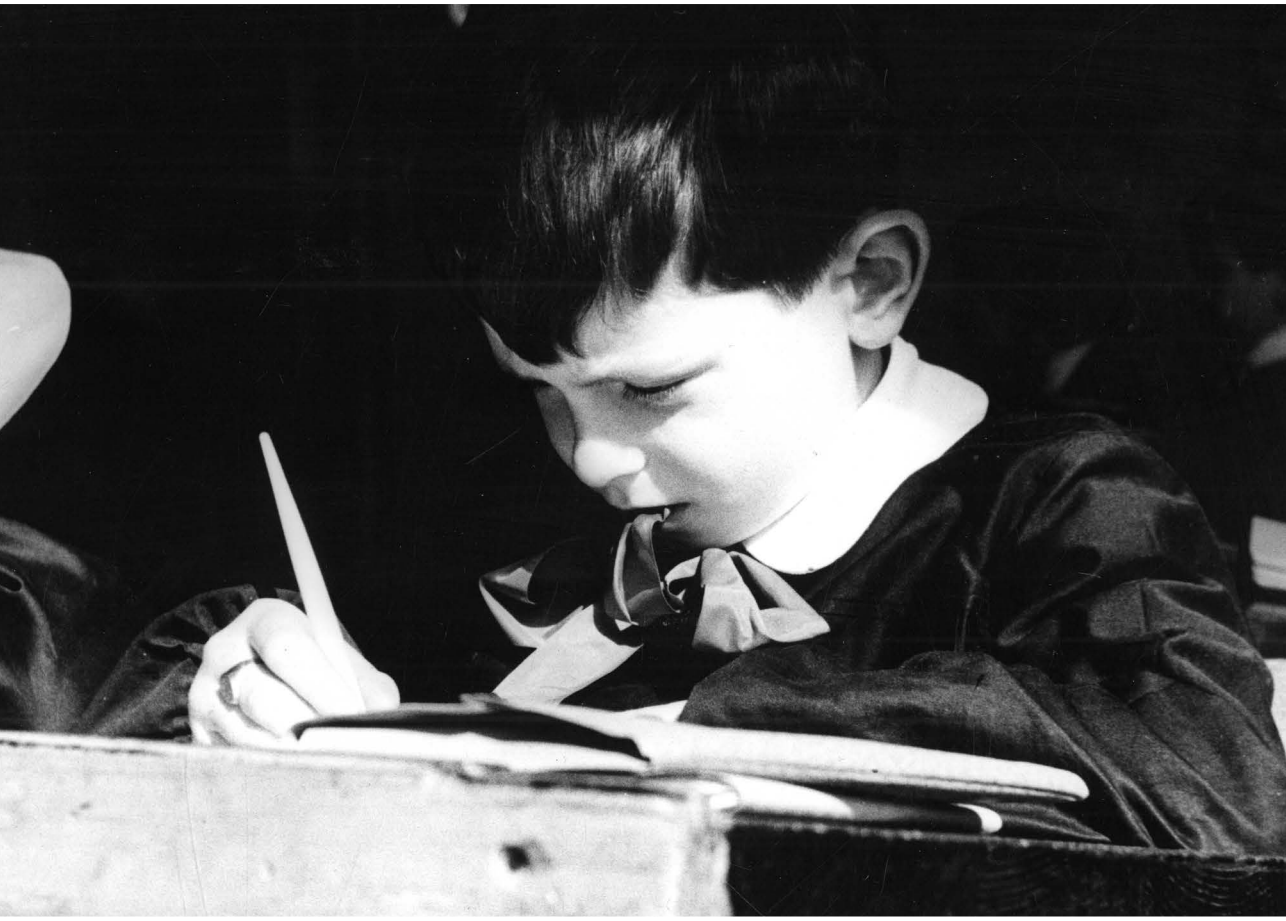
Irene Zoppi

Il concorso fotografico "Un giorno di scuola" 1961.

Tra documentazione ed esperimento mediatico



02 ***Dossier di Storia dell'Educazione***
Collana dell'Archivio storico Indire

INDIRE ISTITUTO NAZIONALE DOCUMENTAZIONE INNOVAZIONE RICERCA EDUCATIVA

Irene Zoppi

Il concorso fotografico "Un giorno di scuola" 1961.

Tra documentazione ed esperimento mediatico

02 ***Dossier di Storia dell'Educazione***
Collana dell'Archivio storico Indire

ISTITUTO
NAZIONALE
DOCUMENTAZIONE
INNOVAZIONE
RICERCA EDUCATIVA

Responsabili scientifici della collana: Pamela Giorgi, Francesca Davida Pizzigoni, Indire

Referente del gruppo di ricerca "Valorizzazione del patrimonio storico": Pamela Giorgi, Indire

Testi di: Irene Zoppi, Indire
Introduzione di: Luigi Tomassini (UniBo)

Comitato Scientifico:
Juri Meda (UniMc)
Gianfranco Bandini (UniFi)
Stefano Oliviero (UniFi)
Ignacio Aguedad (UniHuelva)
Caterina Sindoni (UniMessina)
Maria Cristina Morandini (UniTo)
Paolo Alfieri (UniCatt)
Francesca Borruso (UniRomaTre)
Gizele de Souza (Universidade Federal do Paraná - Brasil)

Coordinamento grafico: Luca Librandi, Indire

Responsabili Editoriali: Laura Coscia, Irene Zoppi, Indire

Comunicazione: Fabiana Bertazzi, Michele Squillantini, Indire

Collana sottoposta a referaggio a 'doppio cieco'.

Dossier di Storia dell'educazione. Collana dell'Archivio storico Indire
STORIA N. 1/2023, Copyright 2023 INDIRE
ISBN: 979-12-80706-34-8 - Pubblicato online sul sito indire.it - maggio 2023

Gli url presenti in questo volume sono stati verificati il 4 maggio 2023
e sono risultati rispondenti al contenuto indicato.

In copertina:
"…ma, adesso sono dolori! Che fai caro? Forse succhiandomi puoi trovare la soluzione del problemino? Via, ti aiuterò... ragiona, se...". Scuola elementare "Giovanni Villani", Firenze, 1961. Archivio storico Indire, Fondo fotografico, 02.105.018.

Indice

Introduzione 5

1. Preludio ad una ricerca tra le carte d'archivio 10

2. Metodologie e analisi: le pubblicazioni edite dal Centro 16

2.1 La sezione "carteggi" 18

2.2 La corrispondenza tra il Centro, le scuole e i docenti 20

2.3 Analisi delle fotografie in relazione alle "trame" 21

3. La 'Scuola' attraverso l'obiettivo fotografico e la lente d'archivio 32

3.1 I modelli mediali di riferimento 35

3.2 La partecipazione di scuole e docenti e le ipotetiche aspettative 37

3.3 I ritardi organizzativi e la mancata ricaduta mediatica 40

4. Prospettive di analisi e fruizione 42

INTRODUZIONE

Di Luigi Tomassini

"Un giorno di scuola": era questo il titolo di un concorso fotografico che fu proposto nel 1961 a insegnanti e studenti delle scuole italiane. Come dire la quotidianità più comune, diffusa – e potremmo pensare quindi più banale – dell'esperienza dei bambini di quel tempo.

Si trattava invece di un esperimento tutt'altro che banale, come dimostra la ricostruzione storica, accurata e penetrante, di Irene Zoppi. Il suo saggio offre ai nostri occhi uno squarcio originale e rivelatore di un momento chiave per molti temi anche oggi di grande rilievo: dalla scuola, alla memoria, alla fotografia, alla comunicazione, tutti visti attraverso la lente delle tracce – testi e immagini – depositate nell'Archivio Indire.

Per presentare questo intreccio così ricco e complesso che viene ricostruito nel saggio, procediamo con ordine: a partire dalla data. Il 1961, l'anno in cui viene bandito il concorso, è già di per sé un anno carico di eventi significativi: dall'insediamento alla Casa Bianca di John F. Kennedy, all'inizio della costruzione del muro di Berlino, per non dire del volo spaziale di Gagarin; ma soprattutto si colloca al centro di un periodo che segna un momento di svolta decisivo per l'Italia contemporanea.

In quell'arco di anni che va dal 1958 al 1963, si realizza il 'miracolo economico', il 'boom' che porta l'Italia a tassi di sviluppo altissimi e ad un ruolo di potenza industriale riconosciuta a livello internazionale, capace di tentare anche strategie di grande respiro, come facevano sperare personalità quali Adriano Olivetti ed Enrico Mattei. A livello politico, dopo il fallimento nel 1960 del tentativo del governo Tambroni di un'apertura alla destra del MSI, si apre la stagione del primo centro-sinistra. A livello sociale la 'grande trasformazione' non è meno profonda, dato che sono gli anni dell'urbanizzazione, delle migrazioni interne,

sud-nord e campagna-città.

Il mondo della scuola accompagna e risente di queste trasformazioni in maniera decisiva, ponendosi come uno snodo cruciale a livello politico culturale. Il vertice politico-organizzativo, il Ministero, è dal 1946 subito saldamente occupato dal partito di maggioranza, la Democrazia Cristiana, che vi insedia un esponente dell'integralismo cattolico come Gonella e cerca di stabilire un controllo burocratico e amministrativo su tutto l'apparato, orientando anche i programmi, come avviene nel 1955. Ma il mondo della scuola è un mondo vasto e complesso, come del resto il mondo cattolico: lo dimostra già nel 1946 lo scontro fra Moro e Gonella sul modo stesso di intendere il ruolo della scuola; e poi soprattutto, negli anni della grande trasformazione, al centro dei quali si colloca il nostro concorso, il mondo cattolico è anch'esso in pieno movimento: gli anni dal 1958 al 1963 sono gli anni del pontificato di Giovanni XXIII, nei quali si prepara e si svolge il Concilio, e nel 1958 già si pubblica un testo dirompente sul piano della didattica come "Esperienze pastorali" di Don Milani. Parallelamente, la cultura pedagogica laica e di sinistra è molto impegnata in quegli anni, attorno a figure come Ernesto Codignola, Dina Bertoni Jovine, Lucio Lombardo Radice, e a riviste come "La riforma della scuola".

Non deve sorprendere quindi che nel 1961 potesse essere bandito un concorso come "Un giorno di scuola". Irene Zoppi spiega bene quale fosse il valore originale, di rottura, di un titolo del genere. Lo fa non argomentando sul significato del titolo, ma mostrandoci gli effetti che produce attraverso le corrispondenze, i carteggi, fra gli organizzatori e i partecipanti. Quello che si vuole ottenere, con quel titolo, non è una rappresentazione di un evento speciale, eccezionale, e meno che mai una descrizione dei soli aspetti più positivi della vita scolastica. Si dice esplicitamente che saranno premiate «la spontaneità» e «l'originalità» degli elaborati inviati: una rottura netta quindi rispetto alla visione canonica, ufficiale, tipica di tutta la produzione fotografica precedente, anche di quella antecedente al ventennio fascista. Questa visione non ufficiale, più spontanea, oggi diremmo quasi vernacolare, è ottenuta anche allargando drasticamente la sfera autoriale: a essere invitati a produrre le fotografie non sono più solo i fotografi professionisti, che anzi in pratica finiscono di fatto per essere emarginati, ma anche gli studenti e soprattutto i docenti, i quali ultimi finiscono per assumere un ruolo predominante. Anche in questo caso è necessaria una contestualizzazione, che l'autrice del saggio fornisce in maniera molto appropriata. Non solo in quegli anni si ha una vera e propria esplosione dei consumi in

campo fotografico, che passa soprattutto attraverso la diffusione di macchine fotografiche a relativamente basso costo, ma si ha una espansione altrettanto larga delle pratiche amatoriali, che puntano ad un uso 'evoluto' degli apparati fotografici, mirando non ad una semplice registrazione documentaria, ma a effetti espressivi di valore estetico.

Si può pensare che molti dei docenti partecipanti fossero attratti anche da questa dimensione espressiva, essendo fotoamatori più o meno esperti o evoluti; ma è interessante notare che lo stesso periodico che coordinava il concorso e ne ospitava i risultati aveva come titolo «Esprimersi», ed era soprattutto indirizzato all'educazione artistica ed estetica per le scuole materne e primarie.

Irene Zoppi mette molto bene in luce come l'iniziativa del concorso, nata in questo ambito, che faceva riferimento ad una tradizione senz'altro già presente, poi avesse scelto non solo di privilegiare un modo espressivo tipico della modernità (quale era, per i tempi, la macchina fotografica), ma anche di entrare nel merito, orientando la partecipazione sulla base di una cultura specifica, fotografica, molto accorta e consapevole. Infatti, si ricostruisce molto bene dai carteggi (che sono una fonte semplicemente fondamentale per capire il senso di tutta l'operazione), che vi erano riferimenti molto espliciti alla costruzione di sequenze narrative, all'abbinamento fra immagini e descrizioni testuali che fanno sospettare una conoscenza per niente banale di alcune delle innovazioni più avanzate e sofisticate nel campo della cultura fotografica del tempo: dai fototesti di Patellani, al neorealismo fotografico, ai fotoracconti e alle esperienze dei vivaci e attivi ambienti del fotogiornalismo italiano dell'epoca.

Si trattava naturalmente di un contesto di riferimento 'alto' che poteva trovare solo un rispecchiamento limitato, come nota l'autrice, nelle effettive caratteristiche dei prodotti presentati al concorso: e sono molto curiose e divertenti le preventive impacciate esitazioni riscontrate in alcuni dei luoghi canonici della cultura fotografica professionale, come la rivista «Ferrania» di fronte alla proposta di ospitare sulle proprie pagine i prevedibili risultati di un concorso rivolto a concorrenti non professionali.

Ma in ogni caso la questione era stata posta e affrontata con un taglio aggiornato e moderno; nello stesso modo era significativa di modernità e apertura espressiva anche l'estrema libertà lasciata ai concorrenti di scegliere temi, soggetti, modalità di ripresa.

Si trattava senza dubbio di un'ulteriore esplicazione di quel principio di spontaneità e originalità che veniva suggerito dagli organizzatori; ma, forse c'era qualcosa di più. Come ha notato un grande storico, Eric Hobsbawm, per lungo tempo le 'res gestae' dei grandi personaggi politici e militari, che formavano il nerbo della narrazione storica fino all'epoca contemporanea, poterono essere rievocate facilmente dagli storici con una impostazione del tutto logocentrica, perché i contesti erano sostanzialmente neutri, o cambiavano con tale lentezza da essere quasi ininfluenti. L'epoca contemporanea invece introduce radicali trasformazioni nel sostrato materiale e sociale delle condizioni di esistenza di larghe masse di popolazione, che – modificando gli ambienti, gli oggetti, i tempi della vita quotidiana – inducono cambiamenti negli stili di vita, nei modelli comportamentali, negli atteggiamenti e negli orientamenti politico-culturali: da sfondo degli eventi divengono esse stesse elementi attivi di cambiamento che meritano una indagine storica. Ma qui, ci dice Hobsbawm, lo storico faticherebbe a descrivere queste trasformazioni così pervasive e continuative con la sola parola. Di qui l'ingresso delle immagini fotografiche nei libri di storia, che inizia dagli anni Settanta e poi cresce a ritmi sempre più rapidi e pervasivi. Si può pensare, ci suggerisce qui l'autrice, che gli organizzatori del concorso desiderassero avere dei «quadri esatti e veri della vita scolastica» proprio in questa ottica di registrazione visiva a fini di documentazione. E che quello che volessero rappresentare fosse proprio non qualche specifica attività didattica, ma il contesto, l'ambiente, la «vita scolastica», appunto, in quel momento di grande trasformazione. Occorre infatti non dimenticare che con tutte le difficoltà, incertezze, manchevolezze, in quell'epoca (in cui sta realizzando la scuola media unica) la scuola italiana svolse anche un ruolo di eccezionale importanza sul piano socio-culturale, come strumento di integrazione e di mobilità sociale. Le diversissime implicazioni di questo fenomeno, forse pensarono gli organizzatori, richiedevano di essere registrate non solo con descrizioni testuali, ma anche per immagini, o per meglio dire, attraverso una combinazione di testi e immagini.

Quali che siano stati gli intenti degli organizzatori, occorre dire che il loro progetto ha prodotto risultati molto significativi. Il saggio di ricostruzione storica che qui viene presentato si distingue per un approccio metodologico penetrante e raffinato, che consente di restituire questi significati. Parte, infatti, da un archivio digitale, per procedere poi con ad un delicato e sofisticato lavoro di decostruzione e ricostruzione dei collegamenti e degli intrecci che erano stati persi o dimenticati nel percorso di sistemazione e sedimentazione archivistica.

Su questo piano risulta fondamentale la paziente e puntuale analisi incrociata dei documenti d'archivio, dei carteggi, delle riviste e delle fonti a stampa. Questo porta all'analisi delle fotografie in relazione alle 'trame', cioè agli elementi narrativi testuali che accompagnano le immagini, con una ricostruzione quindi che è in grado di mettere a confronto i suggerimenti e gli spunti degli organizzatori con il modo in cui li avevano recepiti i partecipanti. Partecipanti che a loro volta sono indagati sia nelle loro scelte soggettive, sia in quanto partecipi di un clima culturale che l'autrice delinea con riferimenti appropriati non solo al contesto specificamente fotografico, già ricordato, ma anche al contesto didattico, dove si richiamano esperienze coeve come quella di Bruno Ciari, che proprio nel 1961 pubblica "Le nuove tecniche didattiche", o quella di Mario Lodi, altro esponente del Movimento di Cooperazione Educativa.

Da non trascurare, infine, che questo tipo di analisi delle fonti consente anche una elaborazione quantitativa della partecipazione e degli esiti (cioè i premi) per tipologie di istituti scolastici e per distribuzione geografica.

In definitiva un raro studio a tutto tondo che, partendo da un episodio apparentemente circoscritto e curioso, destinato a essere anzi ridimensionato rispetto ai possibili esiti e alle ricadute mediatiche previste, ci offre uno spaccato estremamente interessante, un momento chiave della nostra storia recente, riuscendo a congiungere efficacemente punti di osservazione diversi, dalla storia della fotografia alla storia della scuola, attraverso un uso integrato, estremamente puntuale ed efficace, delle diverse tipologie di fonti disponibili.

1. Preludio ad una ricerca tra le carte d'archivio

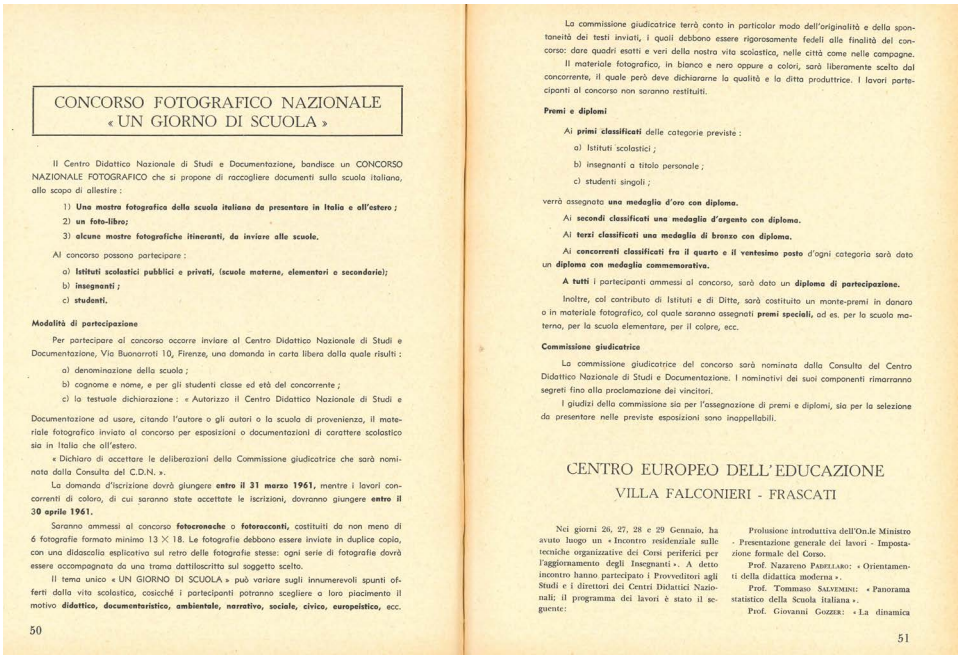
L'Archivio storico Indire (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa) oggi conta un patrimonio di circa 14mila fotografie storiche conservate in un apposito Fondo[1], oltre a materiali documentali, scolastici e bibliografici. La loro costituzione nasce con la Mostra didattica nazionale di Firenze nel 1925, finalizzata a dare visibilità alle scuole italiane e valutare, in un clima di aperto confronto, i diversi aspetti legati alla didattica, alle architetture e ai materiali scolastici. Tale mission sarà condivisa e proseguita nei successivi anni, dagli stessi organizzatori della Mostra, con l'allestimento del Museo della Scuola presso la Facoltà di Magistero di Firenze e, nel 1941, con il trasferimento del Museo nel Centro didattico nazionale (CDN) ubicato in Palazzo Gerini a Firenze, tutt'oggi sede di Indire[2]. Alla riapertura del Centro nel secondo dopoguerra (1945), l'attività museale e di documentazione viene gradualmente e parzialmente riavviata, le finalità vengono aggiornate al nuovo clima politico e, fino agli anni Settanta, si assiste ad una, seppur ridotta, raccolta di nuovi materiali inviati direttamente dalle scuole in modo volontario.

Si deve al Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione (CDNSD), uno degli antecedenti istituzionali dell'attuale Indire (dal 1953 al 1974), l'iniziativa di bandire il concorso fotografico "Un giorno di scuola", aperto alle scuole materne, elementari e secondarie. Viene promosso attraverso circolari e pubblicazioni nelle riviste edite dal Centro stesso («Il Centro» ed «Esprimersi»), in testate di settore fotografico e pedagogico quali «Ferrania: rivista mensile di fotografia, cinematografia e arti figurative», «I diritti della scuola» oltre che

1 I materiali conservati nel Fondo fotografico Indire – il cui nucleo originario risale alla Mostra Didattica Nazionale del 1925 – abbracciano vari temi: dall'edilizia scolastica, alle attività didattiche svolte nelle scuole (lezioni, esercitazioni ginniche, spettacoli, refezione, esperimenti scientifici ecc.), fino alle attività culturali svolte dal Centro Didattico Nazionale di Firenze.

2 P. Giorgi, J. Meda (a cura di), *I Fondi archivistici dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica*, Firenze, Polistampa, 2009.

in testate nazionali[3]. Nel bando, diffuso da gennaio 1961 (Figura 1), si dichiara la proposta di: «raccogliere documenti sulla scuola italiana allo scopo di allestire: 1) una mostra fotografica della scuola italiana da presentare in Italia e all'estero; 2) un foto-libro; 3) alcune mostre fotografiche itineranti, da inviare alle scuole». Sono invitati a partecipare le categorie "istituti", "insegnanti" e "studenti" anche a titolo personale, presentando non meno di 6 fotografie in formato 13x18 cm, per costituire «fotocronache o fotoracconti». Si chiede inoltre di apporre didascalie esplicative sul *verso* delle stampe e allegare «una trama dattiloscritta sul soggetto scelto»[4].



CONCORSO FOTOGRAFICO NAZIONALE
« UN GIORNO DI SCUOLA »

Il Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione, bandisce un CONCORSO NAZIONALE FOTOGRAFICO che si propone di raccogliere documenti sulla scuola italiana, allo scopo di allestire :

1) **Una mostra fotografica della scuola italiana da presentare in Italia e all'estero ;**
2) **un foto-libro;**
3) **alcune mostre fotografiche itineranti, da inviare alle scuole.**

Al concorso possono partecipare :

a) **Istituti scolastici pubblici e privati, (scuole materne, elementari e secondarie);**
b) **insegnanti ;**
c) **studenti.**

Modalità di partecipazione

Per partecipare al concorso occorre inviare al Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione, Via Buonarroti 10, Firenze, una domanda in carta libera dalla quale risulti :

a) denominazione della scuola ;
b) cognome e nome, e per gli studenti classe ed età del concorrente ;
c) la testuale dichiarazione : « Autorizzo il Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione ad usare, citando l'autore o gli autori o la scuola di provenienza, il materiale fotografico inviato al concorso per esposizioni o documentazioni di carattere scolastico sia in Italia che all'estero.

« Dichiaro di accettare le deliberazioni della Commissione giudicatrice che sarà nominata dalla Consulta del C.D.N. ».

La domanda d'iscrizione dovrà giungere **entro il 31 marzo 1961,** mentre i lavori concorrenti di coloro, di cui saranno state accettate le iscrizioni, dovranno giungere **entro il 30 aprile 1961.**

Saranno ammessi al concorso **fotocronache** o **fotoracconti,** costituiti da non meno di 6 fotografie formato minimo 13 × 18. Le fotografie debbono essere inviate in duplice copia, con una didascalia esplicativa sul retro delle fotografie stesse: ogni serie di fotografie dovrà essere accompagnata da una trama dattiloscritta sul soggetto scelto.

Il tema unico « UN GIORNO DI SCUOLA » può variare sugli innumerevoli spunti offerti dalla vita scolastica, cosicché i partecipanti potranno scegliere a loro piacimento il motivo **didattico, documentaristico, ambientale, narrativo, sociale, civico, europeistico,** ecc.

50

La commissione giudicatrice terrà conto in particolar modo dell'originalità e della spontaneità dei testi inviati, i quali debbono essere rigorosamente fedeli alle finalità del concorso: dare quadri esatti e veri della nostra vita scolastica, nelle città come nelle campagne.

Il materiale fotografico, in bianco e nero oppure a colori, sarà liberamente scelto dal concorrente, il quale però deve dichiararne la qualità e la ditta produttrice. I lavori partecipanti al concorso non saranno restituiti.

Premi e diplomi

Ai **primi classificati** delle categorie previste :

a) Istituti scolastici ;
b) insegnanti a titolo personale ;
c) studenti singoli ;

verrà assegnata **una medaglia d'oro con diploma.**

Ai **secondi classificati una medaglia d'argento con diploma.**

Ai **terzi classificati una medaglia di bronzo con diploma.**

Ai **concorrenti classificati fra il quarto e il ventesimo posto** d'ogni categoria sarà dato un **diploma con medaglia commemorativa.**

A tutti i partecipanti ammessi al concorso, sarà dato un **diploma di partecipazione.**

Inoltre, col contributo di Istituti e di Ditte, sarà costituito un monte-premi in danaro o in materiale fotografico, col quale saranno assegnati **premi speciali,** ad es. per la scuola materna, per la scuola elementare, per il colore, ecc.

Commissione giudicatrice

La commissione giudicatrice del concorso sarà nominata dalla Consulta del Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione. I nominativi dei suoi componenti rimarranno segreti fino alla proclamazione dei vincitori.

I giudizi della commissione sia per l'assegnazione di premi e diplomi, sia per la selezione da presentare nelle previste esposizioni sono inappellabili.

CENTRO EUROPEO DELL'EDUCAZIONE
VILLA FALCONIERI - FRASCATI

Nei giorni 26, 27, 28 e 29 Gennaio, ha avuto luogo un « Incontro residenziale sulle tecniche organizzative dei Corsi periferici per l'aggiornamento degli Insegnanti ». A detto incontro hanno partecipato i Provveditori agli Studi e i direttori dei Centri Didattici Nazionali; il programma dei lavori è stato il seguente:

Prolusione introduttiva dell'On.le Ministro - Presentazione generale dei lavori - Impostazione formale del Corso.

Prof. Nazareno Padellaro: « Orientamenti della didattica moderna ».

Prof. Tommaso Salvemini: « Panorama statistico della Scuola italiana ».

Prof. Giovanni Gozzer: « La dinamica

51

Figura 1 - Concorso fotografico nazionale "Un giorno di scuola". «Il Centro. Bollettino trimestrale del C.D.N. di studi e documentazione», n. 1, gennaio-febbraio, 1961, pp. 50-51.

3 Cfr. nota 26.

4 *Concorso fotografico nazionale "Un giorno di scuola"*. «Il Centro. Bollettino trimestrale del C.D.N. di studi e documentazione», n. 1, gennaio-febbraio, 1961, pp. 50-51.

Grazie al reperimento in archivio di una sezione consistente di carteggi correlati al concorso[5] e avendo notato su di essi iscrizioni con numeri di ingressatura corrispondenti a quelli presenti sul *verso* di molte fotografie del Fondo Indire[6] si è potuto ipotizzare, già in prima battuta, che quest'ultime fossero in relazione tra loro e con l'evento. Tra i mittenti erano riconoscibili i nomi d'istituti scolastici presenti anche nelle iscrizioni o nei timbri sul *verso* di varie stampe già precedentemente individuate e in parte catalogate, suggerendo il loro coinvolgimento nel progetto.

Da queste premesse è nato l'interesse ad approfondire la ricerca sul concorso, dando avvio al presente studio per analizzare la presenza in archivio di scatti relativi a tale iniziativa, informazioni sulla sua progettazione, le aspettative e l'effettiva ricezione, oltre che per poter integrare o reperire ulteriori dati catalografici relativi ai materiali fotografici, molti dei quali ancora inediti ma futuri possibili oggetti della ricerca intorno al patrimonio storico-educativo[7].

Come repertorio d'indagine si è utilizzato il *database* "Fotoedu – Archivi fotografici per la storia della scuola e dell'educazione"[8] che, nella versione *back-end*, contiene la catalogazione informatizzata dell'intero Fondo fotografico dell'Archivio storico Indire seppur con molte schede incomplete. A partire dalle po-

5 La consistenza è di circa 200 carteggi comprensivi di lettere di adesione, lettere di richiesta di informazione, lettere tra il Centro e uffici ministeriali, e tra il Centro e riviste specializzate o ditte di materiali fotografici. La documentazione è parzialmente protocollata e non suddivisa in sottocartelle; lacunosa, è stata in parte riordinata in occasione di questo studio.

6 Dati utili all'identificazione dei soggetti, ma non utilizzati o forse non noti, al momento della catalogazione delle fotografie avviata nel 2012.

7 Tra i molti studi a supporto di un simile approccio di ricerca si rimanda a J. Meda, *Memoria magistra. La memoria della scuola tra rappresentazione collettiva e uso pubblico del passato,* in *Memoria ed educazione. Identità, narrazione, diversità*, v. 1, Lecce, Pensa Multimedia, 2021, pp. 25-35. Di riferimento anche i contributi della sezione a cura di A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda, *La pratica educativa: storia, memoria e patrimonio,* in *Atti del 1º Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018),* Macerata, EUM - Edizioni Università di Macerata, 2020. *A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (a cura di), Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive, atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021),* Macerata, EUM - Edizioni Università di Macerata, 2021.

8 Ultimato nel 2012-2013 è stato un progetto a cura della Dott.ssa Pamela Giorgi, primo ricercatore di Indire e referente dell'archivio storico dell'Ente. L'attività si è svolta nell'ambito di un lungo lavoro di riordino e valorizzazione del Fondo fotografico di Indire, avvenuti sotto la supervisione scientifica della Società italiana per lo studio della fotografia (SISF). Il *database* è liberamente accessibile in https://www.indire.it/progetto/fotoedu/

che schedature in cui era già presente il riferimento al concorso, si sono svolte ulteriori ricerche avanzate in base alla datazione, quando indicata, e a partire dai nominativi delle stesse scuole e città, indicate nel campo 'provenienza'. Attraverso riscontri nell'archivio fisico, si è poi individuato ulteriori fotografie attribuibili ad una stessa serie, anche quando schedate senza riportare informazioni che ne suggerissero una relazione. L'ultimo lavoro di riordino del Fondo fotografico, avvenuto nel 2012, ha infatti seguito l'organizzazione preesistente dei materiali, basata su un criterio di suddivisione tematica o per provenienza, ciò ha però visto la separazione delle fotografie tra loro e dalle lettere di accompagnamento, con la conseguente perdita del vincolo archivistico[9].

Al fine di approfondire tali diversificati aspetti è stato analizzato il *corpus* di corrispondenza rintracciato, evidenziandone mittente e oggetto del messaggio, per indagare, attraverso i diversi rapporti intercorsi tra i soggetti coinvolti, anche l'effettiva ricezione del bando da parte dei partecipanti, e le ricadute, attese e poi, eventualmente, realizzate. Proprio grazie ai nuovi elementi di volta in volta rinvenuti, è stato possibile fare nuove attribuzioni e riaccorpare alcune delle serie fotografiche che erano state negli anni disaggregate.

A seguito di quanto emerso dalla prima ricognizione, è stato fatto lo spoglio approfondito delle riviste edite dal Centro negli anni coevi, in particolare «Il Centro: bollettino bimestrale del Centro didattico nazionale di studi e documentazione» e il suo supplemento «Esprimersi»[10]. Nella prima rivista viene pubblicato a più riprese il testo completo del bando del concorso, mentre nella seconda, come vedremo, si dà anche notizia dei risultati e dei nominativi dei vincitori.

9 A questo si aggiunge probabilmente la principale causa di dispersione dei materiali del Centro, ovvero l'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966 che travolse anche Palazzo Gerini, le cui suppellettili, libri e documenti posti ai piani più bassi dell'edificio, se non perduti per deterioramento, furono recuperati ma ricollocati in molti casi con nuovi criteri. P. Giorgi, J. Meda (a cura di), *I Fondi archivistici dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica*, Firenze, Polistampa, 2009.

10 In particolare le annate complete 1961-1963 de «Il Centro: bollettino bimestrale del Centro didattico nazionale di studi e documentazione» e n. 1-3 del 1961, e n. 4 del 1962 di «Esprimersi».

Tra i propositi che hanno mosso la presente ricerca vi è stato quello di identificare le fotografie per le quali il contesto di creazione concorsuale e la corretta collocazione temporale, come l'originale riferimento autoriale e testuale delle didascalie, potessero dare un'adeguata lettura all'immagine e al 'documento fotografico', quale originale visione sulla scuola degli anni Sessanta. Riaccorpare quanto più possibile le serie oggi disgregate, inoltre, farà sì che queste si 'riapproprino' del loro significato narrativo in parte oggi andato perso. Un'operazione non solo di natura archivistica che insegue la maggior completezza e correttezza possibile della descrizione catalografica, ma anche e in virtù di questo, che mira a far rientrare questi documenti tra quelle fonti meritevoli di un rinnovato interesse per la storiografia e in particolare per gli storici dell'educazione, che guardano nel loro lavoro anche alle molteplici fonti della memoria individuale e collettiva. Un esempio tra i più recenti di analisi storiografica della "Memoria scolastica" il quale guarda a fonti diversificate, tra cui quelle iconografiche e pittoriche, è il *database* omonimo che nasce nell'ambito del progetto di rilevante interesse nazionale PRIN "School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)"[11]. Si può constatare infatti, che il particolare contesto di realizzazione delle serie fotografiche oggetto del presente studio, le connoti come memorie 'trasversali': individuali perché relative alla visione personale e di autorappresentazione e documentazione delle azioni dei loro autori, espletata però in relazione ad un ambito collettivo condiviso con gli altri soggetti delle immagini, ovvero quello scolare e didattico, e autoaffermazione dei ruoli sociali in quel determinato contesto. Al contempo però possono essere considerate memorie pubbliche, in quanto scelte e inserite per la partecipazione al concorso nazionale organizzato in un contesto ministeriale finalizzato alla pubblicazione ed esposizione.

Proprio questa relazione con la 'memoria' (individuale, pubblica e collettiva), i suoi possibili incroci con la storiografia tradizionale, oltre al fatto che le fotografie in oggetto veicolino un immaginario collettivo su cui ancora oggi può poggiare la narrazione del 'passato scolare'[12], consentono di far rientrare lo studio del Concorso 1961 e la valorizzazione dei suoi risultati, oggi già storicizzati,

11 Da questo ampio di lavoro di ricerca è scaturita una vasta produzione scientifica tra cui una corposa bibliografia aggiornata, disponibile a questa pagina: https://www.memoriascolastica.it/le-nostre-pubblicazioni

12 Cfr. R. Sani, *Education, school and cultural processes in contemporary Italy*, Macerata, Edizioni dell'Universita di Macerata, 2018. C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Viñao, *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer International Publishing, 2017.

intorno anche a possibili attività laboratoriali riguardanti la didattica della storia in relazione alle modalità suggerite dalla Public History[13] agevolate anche dalla messa in rete già avviata dei materiali in oggetto.

Anche in virtù di possibili ricadute di questo tipo è scaturito l'interesse a proseguire la ricerca, per la cui completezza, a fronte dell'analisi complessiva della documentazione (riviste, fotografie e carteggi) si è infine dato lettura ad alcune serie fotografiche che è stato possibile riunire, selezionate tra le più rilevanti o complete, esaminate sempre in relazione alla 'trama' ideata dagli autori, per poterne così confrontare i soggetti delle riprese, le peculiarità, le tecniche fotografiche, e le modalità narrative e mediali attuate.

13 Tra i recenti riferimenti per tale approccio si rimanda a G. Iurlano, *Recupero e fruizione delle fonti inedite storico-culturale per la Public History*, in S. Colazzo, G. Iurlano, D. Ria, (a cura di), *Public history tra didattica e comunicazione*, Università del Salento (Sapere pedagogico e Pratiche educative, 3), 2019, pp. 51-66. G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (a cura di), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze University Press, 2022.

2. Metodologie e analisi: le pubblicazioni edite dal Centro

L'analisi delle due riviste edite dal Centro ha confermato l'originalità dell'iniziativa che si colloca in un panorama di concorsi e studi promossi dal CNSD incentrati intorno alla didattica delle arti espressive, plastiche e grafiche, con una particolare attenzione all'età dell'infanzia[14].

«Esprimersi» nei suoi pochi anni di edizione (1961-1963) si occupa soprattutto di educazione artistica ed estetica per le scuole materne e primarie, pubblica articoli inerenti allo sviluppo grafico-mentale dei bambini e propone suggerimenti didattici, per esempio in merito alla redazione dei giornalini scolastici quale occasione di espressione letteraria e grafica per i bambini. Il *focus*, secondo l'editoriale al primo numero, a cura del Direttore del CDNSD, era quello di «essere luogo d'incontro di insegnanti e scolari, una libera palestra in cui siano dibattute cordialmente questioni estetiche e questioni didattiche»[15]; aspetti che si legano al potenziale comunicativo, formale e semantico proprio anche del *medium* fotografico. Tra le esperienze e discussioni riportate negli articoli di «Esprimersi» è assente però un rimando alla fotografia come mezzo espressivo autonomo, seppur, attraverso la lettura di pezzi sul dibattito intorno all'educazione estetica, leggiamo riferimenti al generale «potenziale espressivo dell'Arte», indicato quale «settore educativo intellettuale, morale e sociale, palestra per un approccio 'critico' all'osservazione del mondo per giovani e adulti»[16].

Nello stesso anno 1961 viene bandito anche il "Concorso Nazionale di disegno

14 Citiamo tra i tanti, gli articoli di E. Iandelli, *Esprimersi con le dita*. «Esprimersi», n. 1, 1961, p. 4. M.L. Bigiaretti, *Valore educativo dei burattini*. «Esprimersi», n. 2, 1961, p. 11. E. Petrini, *Note di educazione estetica ed artistica*. «Esprimersi», n. 3, 1961, pp. 1-4. Tra le iniziative il *Concorso nazionale di disegno e pittura*. «Esprimersi», n. 1, 1961, p. 12. *Andersen nei disegni di ragazzi italiani*. «Esprimersi», n. 2, 1961, p. 19.

15 E. Petrini, *Esprimersi*. «Esprimersi», n. 1, supplemento al «Centro», n. 3, giugno-luglio, 1961, p. 1.

16 E. Petrini, *Note di educazione estetica ed artística*. «Esprimersi», n. 3, supplemento al «Centro», n. 6, novembre-dicembre, 1961, pp. 1-2.

e pittura": la partecipazione è rivolta ai soli alunni, in virtù delle «prescrizioni ministeriali relative ai programmi di studio e insegnamento delle scuole materne d'obbligo (DPR 14.06.1955 n. 503 e 11.06.1958 n. 584) che considerano il disegno e la pittura come mezzo di espressione individuale, di formazione umana e d'indagine psicologica, nonché valido aiuto per valutare e perfezionare la personalità del fanciullo»[17]. Regolamento, temi e premi vengono pubblicati a più riprese nelle rubriche delle due riviste, andando ad affiancare le notizie di mostre di pittura e disegno infantile ospitate dal Centro fiorentino e nelle scuole italiane, e la segnalazione del concorso fotografico. La vicinanza organizzativa, cronologica e di diffusione, delle due iniziative suggerisce che, in particolare i docenti, per cui le riviste erano pensate, possano aver colto con interesse l'evidente novità dell'occasione offerta a cui avrebbero potuto partecipare come autori autonomi e non solo come coordinatori della classe. Da un altro punto di vista però la concomitate promozione dei due concorsi è un elemento che possiamo ipotizzare abbia connotato, forse in modo involontario, anche quello fotografico, all'ambito estetico-artistico o espressivo. La divulgazione del progetto, così come fin qui individuato dalla ricerca, non ci sembrava collocata ancora in modo del tutto definito tra un'operazione di natura didattica quale esercizio narrativo-artistico-espressivo, e un esperimento di ambito narrativo-comunicativo aperto, non solo al mondo scolastico, ma più ampiamente divulgativo in quanto destinato alla pubblicazione ed esposizione. Il bando chiedeva poi «quadri esatti e veri della vita scolastica», riponendo quindi nella fotografia fiducia di attendibilità: tra le caratteristiche dei risultati attesi dal Centro possiamo perciò ipotizzare ci fosse anche l'aspetto narrativo-documentaristico, che è proprio del *reportage* scientifico o giornalistico, attuato qui attraverso un *public engagement*[18] di cui però non possiamo tralasciare la natura competitiva propria del concorso.

17 Bandito per l'anno scolastico 1960-1961, viene promosso a partire da gennaio 1961 sulle pagine de «Il Centro». Destinato ai bambini delle «scuole materne, elementari, post elementari e secondarie di primo grado», agli insegnanti è richiesto di inviare in allegato una loro relazione didattica. I disegni pervenuti sono oggi conservati da Indire nel Fondo disegni scolastici.

18 M. Dati, *Progettare attività di Public History: criteri orientativi ed indicazioni operative*, in G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (a cura di), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze University Press, 2022, p. 30.

2.1 La sezione "carteggi"

L'esame di questa documentazione, trovata raccolta in una scatola posta tra altre di miscellanee documentali (volantini, ritagli di giornale, dattiloscritti) e sommariamente raggruppata senza apparente coerenza in tre cartelline cartacee senza indicazioni di contenuto, si è rivelata utile sotto vari punti di vista in quanto ne è emerso un piccolo nucleo di lettere riguardanti la parte organizzativa del concorso, antecedenti alla pubblicazione del bando, datate circa un anno prima della sua effettiva diffusione. Cronologicamente, le prime missive - inviate tra agosto e settembre 1960 - sono quelle intercorse tra il Centro e gli uffici ministeriali della Pubblica Istruzione di Roma per la richiesta di nulla osta al bando e al conseguente inoltro ai provveditori agli studi, così da promuoverlo nelle scuole tramite circolari. All'Ufficio Centri Didattici del Ministero, viene inviata la prima stesura del bando, da cui si legge: «il concorso si propone di raccogliere e di selezionare documenti fotografici di buona qualità allo scopo di presentare la scuola italiana attraverso un fotolibro e mostre itineranti»[19]. In questa prima versione della proposta è quindi definita la finalità, quale primariamente indirizzata alla raccolta di documentazione e pubblicazione. In risposta, l'ufficio accetta l'iniziativa ma, prima di poterne inoltrare il testo al Gabinetto del Ministro, consiglia il Centro di riformulare il bando eliminando la richiesta della tassa d'iscrizione per la partecipazione, ritenendola non opportuna. In vista delle prevedibili spese per la creazione del montepremi, per la stampa, e per gli allestimenti espositivi, se il Centro ritiene di non poterle sostenere, l'ufficio consiglia di contattare ditte esterne al fine di chiedere un supporto economico[20].

Questa necessità sembra essere l'avvio per promuovere l'idea a privati e nuovi canali mediatici. Alla lettera di settembre 1960 si susseguono, infatti, contatti del CDNSD con la direzione di Ferrania, azienda italiana con sede a Milano produttrice di materiale fotografico, a cui Enzo Petrini invia una sintesi delle finalità del bando e una proposta di collaborazione da delineare in un futuro incontro di persona sottolineando che «evidentemente dal punto di vista pubblicitario può essere di grandissimo interesse per la Vostra casa di produzione, un accordo con noi e Vi parliamo perciò della cosa prima di ogni altro interes-

19 *Concorso fotografico nazionale*, G. Calò, E. Petrini, Firenze, 22 settembre 1960. Archivio storico Indire, scatola non numerata, prot. 920/03 a. Firenze.

20 *Concorso fotografico nazionale*, Uffici Centri Didattici del Ministero, Roma, 30 settembre 1960. Archivio storico Indire, scatola non numerata, prot. n. 7225/G1, Firenze.

sato»[21]. All'incontro fa seguito la risposta scritta dell'Ufficio pubblicità dell'azienda la quale rinuncia alla proposta discussa di dare un patrocinio ma conferma la messa a disposizione di materiale fotografico Ferrania quale premio ai primi tre classificati[22]. L'aspetto interessante si delinea nella parte finale della stessa lettera, nel riferimento alla possibile analisi delle fotografie vincitrici da parte della redazione della rivista omonima curata dalla ditta, «Ferrania: rivista mensile di fotografia, cinematografia e arti figurative»[23], tema probabilmente affrontato nell'incontro milanese. Dalla Ferrania si dichiarano interessati alla visione delle fotografie, ma non possono garantirne la pubblicazione «poiché potrebbe darsi che i criteri di scelta della Giuria del Concorso non collimino con quelli della redazione della rivista» rimandando a fine concorso la valutazione dell'idea[24].

Il contatto con Ferrania, mosso primariamente dall'esigenza di un supporto economico, diviene quindi possibilità per individuare un'ulteriore opportunità di pubblicazione delle fotografie, che sarebbe stata certamente meno onerosa per il Centro e di grande pregio data la notorietà e l'importanza della rivista. Da questa fase iniziale passeranno molti mesi prima della definizione del bando e della sua pubblicazione, avvenuta come anticipato, nel gennaio 1961. Dalla Ferrania troviamo solo un'altra lettera del febbraio di quell'anno che annuncia l'impossibilità di dare notizia del concorso nelle sue pagine, in quanto la circolare è arrivata in redazione troppo tardi perché possa essere inserita nel numero in uscita, mentre il numero successivo sarebbe stato pubblicato a

21 *Alla Direzione della Ferrania*, E. Petrini, Firenze, 21 ottobre 1960. Archivio storico Indire, scatola non numerata, prot. n. 91/03 a. Firenze.

22 *All'attenzione del Prof. Petrini*, Ufficio pubblicità Ferrania, 26 ottobre 1960. Archivio storico Indire, scatola non numerata, prot. n. 125/03 a. Firenze.

23 La rivista «Ferrania» nasce in seguito all'acquisizione da parte dell'omonima ditta del «Notiziario Fotografico» (fondato nel 1940), e verrà edita a Milano dal gennaio 1947 fino al 1967. Vede la direzione del chimico e fotografo dilettante Alfredo Ornano (fino al 1955) e dallo storico della letteratura italiana Guido Bezzola (fino al 1967), con la curatela grafica del fotografo Luigi Veronesi. Pubblica testi sul cinema, le arti visive e dibattiti di critici e fotografi che definiranno la cultura fotografica italiana. Caratterizzata da un alto profilo culturale e multidisciplinare, è stata definita dallo storico della fotografia Italo Zannier «una specie di Camera Work italiana» in I. Zannier (a cura di), *Fotografia a Venezia nel dopoguerra. Da Ferruccio Leiss al Circolo "La Gondola"*, Firenze, Alinari, 2005, p. 8). Cfr. anche C. Brandani, *Ferrania*, in B. Cinelli, F. Fergonzi, M.G. Messina, et. al, (a cura di), *Arte moltiplicata. L'immagine del '900 italiano nello specchio dei rotocalchi*, Milano, Bruno Mondadori, 2013, p. 366.

24 *All'attenzione del Prof. Petrini*, Ufficio pubblicità Ferrania, 26 ottobre 1960. Archivio storico Indire, scatola non numerata, prot. n. 125/03 a. Firenze.

evento ormai concluso. Tra la corrispondenza emergono anche contatti avviati con la redazione di «Fotografia: rivista mensile d'arte e tecnica fotografica»[25] nel novembre 1960. La risposta, a cura del direttore Ezio Croci, fa dedurre che dal Centro sia stata avanzata solo la proposta per una collaborazione alla costituzione del montepremi e alla diffusione del bando: proposte accettate con interesse dalla redazione che offre abbonamenti annuali alla rivista quale omaggi ai vincitori.

Sempre al fine di seguire le istruzioni ricevute dall'Ufficio di Roma, tra ottobre e novembre 1960 il Centro porta avanti ulteriori contatti con istituti e ditte private con sede in Italia che «hanno attività o produzione fotografica, affinché col loro aiuto possa essere costituito un montepremi in denaro, o in materiale fotografico, per i partecipanti al concorso. Tra queste troviamo le risposte positive della Gevaert, della Kodak, della Agfa Foto Italia, e anche della Erca spa di Milano, la quale aderisce, dichiarandosi interessata all'occasione promozionale offerta. Rispetto alla prima stesura il bando pubblicato verrà modificato solo nella parte relativa al montepremi, che non prevederà più «un viaggio a Firenze in occasione dell'apertura della mostra fotografica», mentre le offerte delle due riviste di cultura fotografica e delle ditte saranno infine destinate alla costituzione dei «premi speciali» per i partecipanti ritenuti meritevoli.

2.2 La corrispondenza tra il Centro, le scuole e i docenti

La corposa parte di carteggi intercorsi tra Centro e partecipanti interessati è risultata significativa a comprendere ulteriori dettagli in merito all'evolversi dell'organizzazione, primariamente riguardo alla ricezione e interpretazione del bando. All'indomani della pubblicazione, infatti, sono molte le lettere che aspiranti partecipanti inviano al Centro per richiedere maggiori dettagli in merito al tema e ai soggetti a cui è possibile riferirsi. In effetti il bando, peraltro non sempre diffuso in versione integrale[26], non li definisce precisamente, lasciando ampio margine di interpretazione e scelta:

25 «Fotografia» viene pubblicata per la prima volta a Milano nel 1948, sotto la direzione dell'editore Ezio Croci, il quale ricoprirà tale carica per l'intera attività della rivista. Il periodico si colloca nel contesto editoriale italiano del secondo dopoguerra caratterizzato dalla ripresa delle attività di storiche riviste di settore. Alla redazione collaboreranno importanti personalità del panorama fotografico, sarà punto di riferimento e poi bollettino ufficiale di importanti circoli fotografici amatoriali italiani. Brandani, Ibid, p. 368.

26 Questo si deduce da alcune lettere, in cui si citano le riviste «Vita scolastica», «Il Resto del Carlino», «Scuola italiana moderna». Cartella "Corrispondenza con riviste e Ditte fotografiche" n. 03a e cartella "Corrispondenza tra Centro e scuole", documenti non protocollati.

Il tema unico "un giorno di scuola" può variare sugli innumerevoli spunti offerti dalla vita scolastica, cosicché i partecipanti potranno scegliere a loro piacimento il motivo didattico, documentaristico, ambientale, narrativo, sociale, civico, europeistico ecc.[27]

Si specifica comunque che «La commissione giudicatrice terrà conto in particolare modo dell'originalità e della spontaneità dei testi inviati, i quali debbono essere rigorosamente fedeli alla finalità del concorso»[28]. Tale approccio, ideato e rimasto immutato fin dalla prima stesura del bando conosciuta, ha forse voluto essere funzionale a raccogliere quante più 'letture' possibili sulla quotidianità della scuola oltre a non porre troppi limiti ai partecipanti ma, come vedremo, influirà anche sulla diversificata interpretazione dell'operazione. Le lettere inviate dai direttori scolastici e docenti, richiedono i dettagli sui premi previsti, indice di un interesse non solo partecipativo fine a sé stesso, ma orientato anche ad avere un ritorno 'tangibile' a fronte dell'impegno, e necessario in virtù delle prevedibili spese di stampa e invio dei materiali che ogni partecipante avrà a carico. Elemento ulteriore di cui la corrispondenza dà parziale evidenza è l'autorialità degli scatti a cura dei docenti o del personale interno alla scuola, seppure il bando non ponga limiti a riguardo né chieda tale informazione[29]. Constatiamo comunque che le 'autorizzazioni all'uso' sono sempre sottoscritte dagli insegnanti o dai direttori didattici.

2.3 Analisi delle fotografie in relazione alle "trame"

Dopo 12 mesi dalla pubblicazione del bando, nel numero 4 di «Esprimersi», supplemento all'ultimo numero de «Il Centro» per l'anno 1962 pubblicato a dicembre vengono infine dichiarati i 35 vincitori con nove premiati ai primi

27 *Concorso fotografico nazionale "Un giorno di scuola"*. «Il Centro. Bollettino trimestrale del C.D.N. di studi e documentazione», n. 1, gennaio-febbraio, 1961, p. 50.

28 «La commissione giudicatrice sarà nominata dalla Consulta del Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione. I nominativi dei suoi componenti rimarranno segreti fino alla proclamazione dei vincitori», in *Concorso fotografico nazionale "Un giorno di scuola"*, cit. Nelle pagine che indicheranno la classifica finale non saranno però indicati i nomi dei componenti della giuria, «Esprimersi», n. 4, 1962, pp. 14-16.

29 Non sempre, infatti si specifica chi sia l'autore, in particolare quando il partecipante è della categoria "istituti". Non si sono individuati riferimenti a fotografi professionisti esterni all'ambito scolastico. Come segnalato in alcune lettere di adesione e si evince dai timbri fotografici, tranne pochi casi, la stampa dei negativi è stata realizzata da studi specializzati locali incaricati dalle scuole. I negativi non sono stati rinvenuti in archivio e, dato che il bando non li richiedeva, si può supporre, non siano effettivamente stati allegati alle lettere e alle stampe spedite al Centro.

tre posti, uno per ogni tipologia di partecipante (insegnanti, istituti, studenti) a seguire, senza distinzioni per categorie, 17 "meritevoli di diploma", otto "segnalazioni" e una "menzione d'onore"[30]. A riguardo degli esiti finali non si sono individuati articoli rilevanti in merito alla valutazione delle fotografie o ad una discussione intorno ai temi delle immagini. Nell'elenco dei premiati non si fa riferimento ai titoli delle serie presentate ma si riportano solo nomi dei vincitori (talvolta incompleti), mentre solo due fotografie vengono pubblicate a fianco della classifica, e perciò identificabili con l'evento.

Vediamo di seguito alcune serie selezionate tra le più interessanti.

Troviamo parte di quelle dell'Istituto magistrale statale "Teresa Ciceri" di Como (Figure 2 e 3) che inviò una serie di 12 fotografie a colori scattate nell'annesso giardino d'infanzia. Dal carteggio pervenutoci la trama dattiloscritta come richiesto dal bando è assente, ma le didascalie manoscritte sul *verso*, oggi unico elemento interpretativo rintracciabile, delineano in modo sintetico le attività educative attuate con metodo Montessori e quella che sembra una 'giornata tipo', con riferimenti anche ai contesti emotivi e al clima di serenità dell'istituto. Le riprese mettono in evidenza il punto di vista dall'alto di un adulto, forse dello stesso educatore[31]. Dal confronto tra alcune fotografie si possono individuare artifici attuati nella deliberata composizione dell'inquadratura. Vediamo per esempio, in due distinte immagini, in uno spazio diversamente arredato, uno stesso gruppo di bambini e bambine riuniti attorno ad un tavolo e ricomposti in pose similari in entrambi gli scatti, mentre sono intenti a completare i medesimi esercizi di approccio alla scrittura e al calcolo ben messi in risalto dalle inquadrature. La stampa a colori differenzia questa serie dalle altre le quali sono in massima parte in bianco e nero, rendendola forse ancor più interessante per la giuria.

30 *Risultati del concorso fotografico nazionale "Un giorno di scuola"*. «Il Centro», n. 1-4, settembre-dicembre 1962, pp. 14-16.

31 Nella documentazione disponibile, si indicano i nomi degli insegnanti responsabili ma l'effettivo autore delle fotografie non è definito.

Figure 2 e 3 - "I bambini alle prese col materiale Montessori", Istituto magistrale statale "Teresa Ciceri", Como, 1961. Archivio storico Indire, Fondo fotografico, s.n.

L'altro primo premio va all'insegnante Agnese Gilli Vitter, che invia una serie di nove fotografie dalla scuola elementare del comune montano di Corio Canavese (TO) in cui presta servizio (Figura 4). La serie è identificabile nel fondo ma, non disponendo della relazione di accompagnamento, anche in questo caso solo le didascalie sul *verso* di ogni stampa ci forniscono una lettura a supporto delle immagini. La docente ha coinvolto i bambini della sua prima classe a posare e 'ricostruire' insieme a lei una giornata scolastica scandita dal viaggio verso il plesso didattico, lo svolgimento della lezione, la refezione, la ricreazione, fino al ritorno a casa. I diversi momenti sono ritratti da un punto di vista leggermente rialzato, lontano rispetto ai soggetti, determinabile come 'esterno'.

Figura 4 - Una fotografia della serie inviata da Corio Canavese (TO): " ...la strada è troppo lunga, prendiamo sempre il sentiero del bosco...", 1961. Archivio storico Indire, Fondo fotografico, 02.117.002.

La serie fotografica è costruita con competenza tecnica, il passaggio dalle scene in cui sono protagonisti solo due bimbi fino a quelle realizzate con l'intera classe, rivela una struttura 'cinematografica' e fluida. Le didascalie, connesse tra loro da punti di sospensione come una narrazione 'fuori campo', ci descrivono dettagli sensoriali, lo stato emotivo dei soggetti, i suoni della natura, o i rapporti tra gli ambiti scolare, territoriale e comunitario.

Tra i secondi premiati, l'insegnante del Giardino d'infanzia "Gino Capponi" di Firenze coinvolge due bambini quali soggetti principali delle sequenze, molte delle quali frutto di una messa in posa delle scene a cui posteriormente è stata data una valenza narrativa[32]. Le inquadrature ravvicinate e realizzate da un punto di vista pari all'altezza dei bambini, ci coinvolgono nelle avventure dei due piccoli e, attraverso le didascalie ideate per ogni immagine, vengono descritte la socialità, le attività didattiche e ricreative, l'interazione con le famiglie e gli adulti ma, si indicano anche gli stati d'animo che accompagnano i soggetti nell'arco della giornata scolastica, fino al rientro a casa. La serie, composta da 12 scatti scelti[33], con i suoi sottotesti, palesa una visione di genere delle attività

32 "Un giorno di Scuola", M.L. Benedetto, [Firenze], 29 marzo 1961. Archivio storico Indire, scatola non numerata, [prot. 30/03 a.] Firenze.

33 Così è indicato nella lettera di accompagnamento, ma in archivio si rintracciano almeno 47 stampe numerate comprensive di più copie di uno stesso scatto e scatti consequenziali diversamente didascalizzati che sembrano tutti riferirsi alla trama del concorso.

(per la bambina danza, musica, pulizia dell'aula «come una donnina…», disegno, attività fisica, costruzioni, per il bambino) e delle emozioni e peculiarità caratteriali evidenziate nei due soggetti (timore, timidezza, precisione per l'una, allegria, coraggio, galanteria per l'altra) facendo appello alla sensibilità emotiva dell'osservatore con un certo grado di retorica (Figura 5).

Figura 5 - "Andrea la consola, le asciuga gli occhi e le promette di aiutarla a vestirsi", Giardino d'infanzia "Gino Capponi" di Firenze, 1961. Archivio storico Indire, Fondo fotografico, 02.024.022.

Approccio simile segue la scuola elementare "Giovanni Villani" di Firenze (Figure 6 e 7) che partecipa con le fotografie scattate da un'insegnante, la quale, per comporre il testo della trama, sceglie l'originale punto di vista del fiocco del grembiulino di un alunno, così attraverso le didascalie scritte come un dialogo diretto, al piccolo pezzo di stoffa si fanno raccontare momenti e sentimenti vissuti dal suo proprietario.

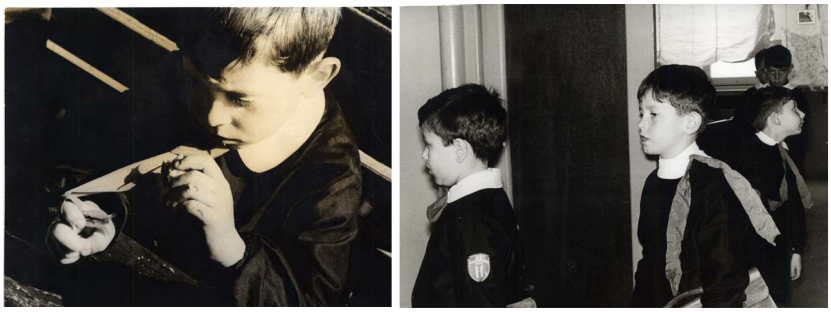


Figure 6 e 7 - A sinistra: "…ma caro! Il maestro sta spiegando! Alza la testolina, e… poi mi riduci proprio male! Non tirare!!!", 02.105.017. A destra: "È l'ora dell'uscita, ormai sono proprio uno straccetto messo lì di sghimbescio. Arrivederci ragazzi! Ciao pareti care! A domani e... domani sarà un altro giorno di scuola", 02.043.016. Scuola elementare "Giovanni Villani", Firenze, 1961. Archivio storico Indire, Fondo fotografico.

Significativa è la partecipazione della scuola elementare "R. Lambruschini" di Milano che si aggiudica il secondo premio nella categoria "studenti" (Figure 8 e 9). Il docente e il Direttore didattico che curano l'invio dei materiali, in due distinte lettere specificano che «le fotografie sono state fatte, dall'impressione dei fotogrammi, allo sviluppo delle pellicole e alla stampa delle singole fotografie, dagli alunni stessi» nell'ambito di «ritrovi pomeridiani»[34] frequentati da ragazzi di diverse età, in cui una delle attività centrale è proprio quella fotografica, grazie al laboratorio attrezzato di cui la scuola dispone. Anche la scelta dei soggetti è a cura degli alunni, le riprese, ad altezza di ragazzo, ci fanno 'immedesimare' nei loro sguardi, come a essere anche noi nell'aula, in piedi vicini alla cattedra durante l'interrogazione, o all'uscita da scuola, in strada per tornare verso casa.

34 G. Bertuglia, Milano, 25 marzo 1961. Archivio storico Indire, scatola non numerata, prot. b42/03 a. Firenze.

Figure 8 e 9 - A sinistra: "Interrogazione di geometria", 02.087.003. A destra: "Uscita da scuola", 02.044.004. Scuola elementare "R. Lambruschini", Milano, 1961. Archivio storico Indire, Fondo fotografico.

I lavori della "Lambruschini" ci introducono ad un approccio al tema del concorso che evidenzia in modo più deciso il rapporto tra *Fotografia e Didattica*: sia quando quest'ultima è oggetto delle riprese sia, come nel caso citato, quando è l'oggetto fotografico stesso 'l'evidenza' di un progetto educativo.

Tra i terzi classificati, la scuola "Aristide Gabelli" di Belluno, già scuola di eccellenza del territorio veneto, la quale partecipa con ben cinque serie fotografiche distinte, realizzate da due insegnanti (Figura 10). Nelle lettere allegate il Direttore didattico spiega che i soggetti e le azioni ritratte corrispondono alla messa in pratica dei "Nuovi programmi didattici per la scuola primaria" del 1955, di cui si citano alcuni specifici paragrafi in merito a economia domestica, geografia, educazione civica e storia naturale. Anche in questo caso l'operazione è occasione per descrivere le modalità formative attuate dall'istituto, sottolinearne l'accurata rispondenza alle direttive ministeriali, illustrare le attività laboratoriali svolte e le loro potenziali interdisciplinarità, e per mostrare le moderne architetture del plesso scolastico[35].

35 I. De Lorenzo, Belluno, 27 aprile 1961. Archivio storico Indire, scatola non numerata, prot. b125. Firenze.

Figura 10 - "Geografia: una regione d'Italia - Lavoro a gruppi", scuola elementare "Aristide Gabelli", Belluno, 1961. Archivio storico Indire, Fondo fotografico, 02.405.008.

Infine, citiamo il vincitore del terzo premio tra gli studenti, un ragazzo di terza della scuola media "Andrea Doria" di Genova, che ci mostra una giornata vissuta tra attività ricreative (pesca, passeggiate...) e l'ambiente domestico: dimostra fantasia e delicatezza nella scelta e nell'inquadratura dei soggetti, seppure gli scatti nel loro insieme non siano relativi a un contesto propriamente 'scolare'[36].

La graduatoria dei «meritevoli» dal quarto al ventesimo posto non seguirà più la distinzione tra categorie partecipanti. Vi leggiamo nomi d'istituti, in numero minore singoli insegnanti, mentre sono assenti nomi di singoli alunni. Ancora le fotografie rintracciate nell'archivio mostrano diversi approcci interpretativi e tecnico-espressivi. Troviamo per esempio la partecipazione di un'insegnante della scuola media, di Casalmaggiore (CR), che invia una corposa serie inerente la 'vita di classe'. Non troviamo il testo allegato, mentre le inquadrature ben composte, realizzate con correttezza tecnica, catturano con ritratti ravvicinati, le espressioni e le attività degli alunni durante le lezioni, simulando un 'occhio' furtivo che si aggira tra i banchi: più che la didattica si illustrano il clima sociale

36 In archivio non si rintraccia la trama scritta, l'analisi completa ne è quindi limitata.

in aula e, con una dose di ironia, il rapporto degli alunni con la 'scuola'.

Dalla scuola elementare "G. e G. Iacobucci" di Vinchiatauro (CB), un insegnante invia la «documentazione fotografica sull'esperimento didattico in corso» da lui stesso realizzata riguardante l'abolizione del libro di testo nelle classi elementari (Figure 10 e 11). Nella relazione allegata egli contestualizza e dettaglia le proprie scelte pedagogiche, introducendoci ai soggetti ripresi, rappresentativi delle numerose esperienze didattiche e laboratoriali strutturate al fine di «promuovere l'educazione morale, civile e sociale […] e trasferire i molteplici aspetti della vita sociale nella vita stessa della scuola»[37].

Figure 11 e 12 - A sinistra: "Stampa al duplicatore: questo gruppo di alunni provvede ora a stampare al duplicatore l'illustrazione preparata sulla carta patinata. Anche queste copie vengono regolarmente distribuite a ciascun alunno", 02.109.012.
A destra: "Pluviomentro: È l'apparecchio per misurare la quantità della pioggia caduta. La corrispondenza della pioggia trovata nella bottiglia con quella effettivamente penetrata nel terreno è fatta mediante una proporzione tra la superficie dell'imbuto e quella della base della bottiglia", 02.081.002. Scuola elementare "G. e G. Iacobucci", Vinchiatauro (CB), 1961. Archivio storico Indire, Fondo fotografico.

37 A. Baratta, Campobasso, [27 aprile 1961]. Archivio storico Indire, scatola non numerata, prot. b15/03 a. Firenze.

Dopo il decimo posto in classifica troviamo la partecipazione di alcune scuole pluriclassi quali la scuola elementare "S. Lucia" di Servigliano (FM), i cui contesti didattici-sociali e le peculiarità organizzative vengono però primariamente demandati alla relazione scritta dall'insegnante, mentre le fotografie danno rilievo alle attività svolte all'aperto, anche in virtù dei ristretti spazi interni disponibili: «l'aula ha sede in una casa rurale, molto modesta, forse la più modesta delle vicinanze; ma l'aula è bella, è la nostra aula, un piccolo quadrato (m. 4x4)… »[38]. Allo stesso modo, la «scoletta di campagna»[39] di Noce Carlone, una frazione di Introdacqua in provincia de L'Aquila, partecipa con fotografie a cura del maestro, come viene dichiarato nella relazione. Grazie a questa si descrivono anche i tempi della didattica in pluriclasse, gli spazi e il rapporto con la comunità (Figura 13).

Figura 13 - "Tonino e Concettina, ambedue di prima, si aiutano nell'esercizio di lettura", scuola pluriclasse di Noce Carlone (AQ), 1961. Archivio storico Indire, Fondo fotografico, 02.053.040.

38 Scuole elementari Servigliano, L. Marignani Totti, Servigliano (AP), 22 marzo 1961. Archivio storico Indire, scatola non numerata, [prot. b6/03 a.] Firenze.

39 "Un giorno di scuola", documento non firmato e non datato, [prot. b37.]

In graduatoria, al 11° e 13° posto, vengono premiati gli istituti che interpretano il tema legandolo a eventi "occasionali" quali gite scolastiche, visite ad aziende locali, attività extrascolastiche varie. Ne è un esempio la serie di stampe didascalizzate inviate dalla scuola elementare di San Pietro in Lama (LE), le quali nella "Storia di un vaso di argilla" narrano in sequenza la visita ad una manifattura locale, lo studio in classe del materiale, i laboratori plastici allestiti in aula. Se in questo caso si descrive ancora la didattica, pur attraverso situazioni atipiche realizzate per un determinato progetto, in serie come quella inviata da Piraino (Messina) resta più difficile identificare i riferimenti ad un'esperienza educativa specifica. Le fotografie, relative ad una gita scolastica, mostrano infatti paesaggi inanimati o ritratti di gruppo con esplicita messa in posa dei soggetti, mentre le didascalie[40] poste sul verso indicano le località, la topografia e le specie arboree incluse nelle riprese, talvolta unici soggetti delle stesse: un riferimento forse al legame col territorio e al valore dello spazio all'aperto accessibile ai ragazzi (Figura 14).

Figura 14 - "Come dopo una gioconda corsa di gara...gli alunni corrono incontro alla maestra per farsi riprendere dalla macchina fotografica. Siamo al belvedere della 'Guardiola', che si affaccia sul mar Tirreno, guardando di fronte, le isole Eolie", scuola elementare II ciclo, Piraino (ME), 1961. Archivio storico Indire, Fondo fotografico, 02.106.013.

40 Queste sono gli unici riferimenti di lettura della serie, in quanto la domanda di partecipazione non ha allegata la trama dattiloscritta. "Al Centro Didattico Nazionale", M. Di Lorenzo, Piraino (ME), marzo 1961, scatola non numerata, prot. b41/03 a. Firenze.

3. La 'Scuola' attraverso l'obiettivo fotografico e la lente d'archivio

L'analisi della redazione e pubblicazione del bando conferma la prima interpretazione avanzata riguardo alla presenza di alcuni caratteri nella progettazione dell'iniziativa da parte del Centro, che potremmo definire 'contraddittori'. La scelta di proporre un ambito competitivo, come abbiamo visto, ha favorito l'arrivo di materiali con una priorità estetica piuttosto che "documentale" quale sembrava alludere la richiesta di materiali "veri". Ciò allontana parzialmente la proposta del Centro da quello che oggi valuteremmo come risultato di pratiche di *crowdsourcing* già oggetto della Public History[41], per quanto, anche in tali contesti la volontà di presentare la migliore immagine di sé o lo stesso intento partecipativo possano favorire un autoreferenzialismo il quale ci impone una necessaria lettura dei risultati che sia affiancata all'analisi di altre tipologie di fonti[42]. Possiamo però anche constatare che il Centro nella sua operazione abbia fatto leva su un mezzo di comunicazione allora ormai di uso comune e di grande impatto, il mezzo fotografico appunto, e che 'ingaggiando' insegnanti, alunni e scuole, senza operare in prima persona come autore-'documentatore' dall'esterno, si sia mosso effettivamente nel tentativo di prendere, o non tralasciare, il contatto con chi nella scuola si muoveva, oltre che con la società stessa e con la dimensione locale della didattica, configurando il proprio Concorso come un'operazione di documentazione 'dal basso', anziché dall'alto come sarebbe stata se realizzata per esempio dal Centro stesso con apposite campagne fotografiche. Un vero e proprio arricchimento della documentazione dell'Ente e della narrazione più accademica o dell'ambito proprio della ricerca centra-

41 Si rimanda alla bibliografica del sito Aiph aiph.hypotheses.org; cfr. anche J. A. Heppler, G. K. Wolfenstein, *Crowdsourcing Digital Public History*. «The American Historian», n. 27, 2015, https://digitalcommons.unomaha.edu/crisslibfacpub/27. Tra i molti progetti noti si rimanda all'esperienza dell'Archivio degli Iblei http://www.archiviodegliiblei.it.

42 M. Dati, *Progettare attività di Public History: criteri orientativi ed indicazioni operative*, in G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (a cura di), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze University Press, 2022, pp. 29-30.

lizzata e ministeriale, effettuata grazie alla raccolta di 'fonti' provenienti dalla partecipazione e condivisione[43].

Possiamo definire l'iniziativa come un richiamo per partecipare alla costruzione storica di una memoria collettiva attraverso memorie individuali, lasciando agli autori ampio margine di scelta soggettiva sui temi da descrivere. Un coinvolgimento che fa pensare che il Centro intendesse incrementare il proprio archivio con nuove originali fonti documentali atte in futuro ad aprire la ricerca ad un confronto riguardo nuovi luoghi e soggetti (dall'extra scuola, al rapporto scuola-territorio-casa, dalle attività didattiche innovative, a quelle laboratoriali ecc.) interpretati da un occhio partecipe di quegli stessi contesti rappresentati.

A riguardo del carattere della fotografia come documento ricordiamo Gisèle Freund che definiva l'obiettività della ripresa fotografica come 'fittizia': «la lente, questo presunto occhio imparziale, permette tutte le possibili deformazioni della realtà, giacché il carattere dell'immagine è ogni volta determinato dal modo di vedere dell'operatore e dalle esigenze dei suoi committenti»[44]. Se perciò la fotografia non è mai 'documento' *tout court* ma interpretazione della realtà inevitabilmente mediata da scelte soggettive, a maggior ragione, nel contesto di un concorso si può prevedere che le fotografie avranno teso, fin dalla loro ideazione, ad una precisa resa, la migliore possibile, dal punto di vista contenutistico e formale, fino alle manipolazioni post-produzione, che comprendono in questo caso anche la sottotraccia testuale. Infatti, la stessa richiesta di affiancarvi una «trama» – non un resoconto o relazione o didascalia descrittiva – autorizza una traduzione narrativa piuttosto che analitica, e denota la presunta difficoltà di poter 'vedere' la scuola con la sola immagine, dando piuttosto ampia rilevanza al valore del 'racconto' soggettivo, forse proprio intesa quale 'autentica' testimonianza autobiografica. L'intenzionalità del fotografo-narratore, mai veramente assente in ogni documentazione, è stata in questo modo favorita e, non si può dire quanto coscientemente riconosciuta e valutata dalla giuria.

Si nota infatti che quanto alla resa della 'quotidianità' a cui sembrava tendere il bando, la giuria in sede di valutazione dimostra di apprezzare anche inter-

43 G. Iurlano, *Recupero e fruizione delle fonti inedite storico-culturale per la Public History*, in S. Colazzo, G. Iurlano, D. Ria, (a cura di), *Public history tra didattica e comunicazione*, Università del Salento (Sapere pedagogico e Pratiche educative, 3), 2019, pp. 51-66.

44 G. Freund, *Fotografia e società*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 4-5. Cfr. J. Le Goff, *Documento/Monumento*, *ad vocem*, in *Enciclopedia Einaudi*, Vol. V, Torino, Einaudi, 1978, p. 41.

pretazioni del tema al limite del realistico o metaforiche. Ciò è del resto correttamente in linea con il concetto di «fotoracconto» e con il suo rispondere ad uno specifico «progetto»[45]. Questa terminologia, che il bando affianca, quasi a sinonimo o opzione aggiuntiva, a quella di «fotocronaca», pone in effetti un elemento di ulteriore discussione, rafforzando la precedente ipotesi. Se infatti con «racconto» si definisce «una narrazione di fatti veri o immaginari nel loro svolgimento temporale» dal «carattere definito da un tipo di argomento dichiaratamente particolare o episodico» (*ad vocem*, in Oxford Languages Dictionary on line), con «cronaca» si starebbe mirando ad una (rap-)presentazione «[…] impersonale di fatti secondo la successione cronologica: concettualmente distinta dalla storia, in quanto mancante di qualsiasi criterio interpretativo» (*ad vocem*, in Oxford Languages Dictionary on line). Pur nell'utopia di una possibile fotocronaca 'oggettiva', ciò che qui preme sottolineare è la voluta interscambiabilità che è stata assegnata ai due termini. La giuria si è così trovata a valutare materiale piuttosto disomogeneo, dovendo evidentemente applicare criteri diversificati e allontanandosi dai principi inizialmente dichiarati come metro di analisi (spontaneità e attinenza al tema).

Il titolo stesso "Un giorno di scuola", e la mancanza di regole di partecipazione ben definite, come già esposto, hanno dato adito a molteplici interpretazioni. A tal proposito, nella corrispondenza, a fronte di molte richieste di delucidazioni, si rintraccia solo una risposta dettagliata da parte del Centro, rilasciata alla Direzione didattica di Torre del Greco (NA). Questa scrive chiedendo la possibilità d'inviare fotografie su eventi di rilievo avvenuti negli istituti, quali manifestazioni artistiche, mostre e gite, ma il Centro oltre a rifiutare la proposta, specifica come sia «indispensabile inviare la documentazione di una normale giornata di scuola, non di avvenimenti eccezionali. In tale giornata possono aver luogo le attività più varie […] comunque, sempre inerenti alla vita scolastica in seno alla scuola»[46].

In coerenza con questa risposta, molte serie fotografiche avrebbero dovuto essere escluse dalla partecipazione, o perlomeno non premiate. Come invece evidenziato, serie con queste peculiarità risultano tra le meritevoli pur essendo

45 G. D'Autilia, *Storia della fotografia in Italia: dal 1839 a oggi,* Torino, Einaudi, 2012, pp. 255-256.

46 Da questa sarà poi inviata la documentazione della Scuola "La Ginestra" con un «interessante documentazione sulle architetture e arredi scolastici» premiata nella sezione *Segnalazioni*. M. Paolilli, Torre del Greco (NA), 20 marzo 1961. Archivio storico Indire, scatola non numerata, prot. b51/03 a. Firenze.

riferite a situazioni occasionali, o in cui il carattere 'evocativo' proprio della fotografia, viene valorizzato più della 'veridicità documentale'. Altro aspetto che può aver dato adito a disorganicità di valutazione è la mancata distinzione tra gradi scolastici rappresentati, con il risultato che lo 'sguardo' sull'età infantile, proveniente da scuole e docenti di materne e primarie, sarà maggiormente apprezzato dalla giuria rispetto a quello sulla formazione superiore come notiamo nella lettura della classifica. Se infatti, l'Istituto d'Arte di Firenze è tra i primi premiati, solo altre sette scuole superiori sono tra i 35 nominativi totali entrati nella graduatoria dei meritevoli (22%), nonostante si possa constatare dalla corrispondenza la presenza di molte richieste di ammissione d'istituti tecnici e licei, che poi parteciperanno, seppur in minor percentuale, con lavori collettivi e individuali.

3.1 I modelli mediali di riferimento

La scelta del fotoracconto o fotocronaca, quali specifiche modalità di costruzione di una storia per immagini, apre la discussione su quali possano essere stati i riferimenti a cui hanno guardato i partecipanti. In Italia, a partire dal secondo dopoguerra, si assiste allo sviluppo di una nuova e fiorente attività fotografica nazionale sia a livello professionale sia con la crescente nascita di circoli amatoriali. Alla corrente Neorealista fotografica, assimilata da molta storiografia a parte di produzione cinematografica e letteraria degli anni Trenta e Quaranta, si lega anche il Fototesto – articolo di rivista su temi di attualità, corredato da fotografie esplicative – massima espressione della produzione fotografica dell'epoca[47].

Autorialità e stili delle fotografie oggetto di questo studio sono troppo diversificati per poterne rintracciare analogie, per cui tra l'altro dovremmo tener conto anche di una loro distinzione in base a criteri culturali e regionali (Figura 15), sguardi di genere e soggetti di riferimento. Ogni partecipante, secondo gradi di esperienza e più o meno consapevolmente, ha tratto le proprie scelte operative dal clima intellettuale e mediatico a cui poteva avere accesso. Da constatare è la certa loro conoscenza del linguaggio dei *media* coevi che, dai periodici, giornali e rotocalchi illustrati, ai fotoromanzi, fino alla fotografia pubblicitaria, avevano ormai forgiato la cultura visuale della cultura di massa. A questo si

47 A. Russo, *Storia culturale della fotografia italiana. Dal neorealismo al postmoderno*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 5-6.

aggiunge la disponibilità di strumenti nuovi quali il «libro fotografico, il boom economico e l'avanzamento del progresso tecnologico con la disponibilità ormai sempre più diffusa di apparecchi fotografici dai costi accessibili, adatti alla fruizione anche da parte dei dilettanti»[48].

Figura 15 – Mappa delle provenienze geografiche delle serie fotografiche. La mappa interattiva con legenda a cura dell'autrice è consultabile in urly.it/3f9_v

Non sappiamo chi di loro potesse avere conoscenza del dibattito aperto, che proprio in quegli anni si stava sviluppando, a riguardo del fotoamatorialismo in Italia; quanti potessero essere tra i lettori di «Fotografia», che diramò il bando; oppure se conoscessero pubblicazioni quali "Occhio Quadrato" di Alberto Lattuada (1941), il lavoro di Luigi Crocenzi per «Il Politecnico», i fototesti di Federico Patellani su «Tempo nuovo» (1946-1949), oppure edizioni quali "Un paese" del 1955, uno dei più famosi fotolibri della storia della fotografia italiana[49].

48 G. D'Autilia, *Storia della fotografia in Italia: dal 1839 a oggi*, Torino, Einaudi, p. 244.

49 Cfr. *Paul Strand e Cesare Zavattini. 'Un paese': la storia e l'eredità*, catalogo della mostra (Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 5 maggio 2017 - 9 luglio 2020), L. Gasparini, A. Ferraboschi (a cura di), Milano, Silvana editoriale, 2017. Per una scansione cronologica e tematica della storia della fotografia dal dopoguerra alla fine del Novecento vedere anche A. Russo, *Storia culturale della fotografia italiana. Dal neorealismo al postmoderno*, Torino, Einaudi, 2011.

Tra i pochi riferimenti rintracciabili nella corrispondenza, leggiamo come alcuni partecipanti si definiscano fotografi autodidatti o amatoriali, mentre altri affermano di essere stati vincitori di concorsi locali. Nella loro produzione possiamo comunque individuare una sensibilità visiva condivisa, cosciente del legame testo-immagine che, come visto viene 'sfruttato' per dare piena 'evidenza' alla peculiarità dei soggetti[50]. Elemento che distingue gli scatti in esame dalla tradizione del fotoracconto giornalistico a cui abbiamo accennato, è però l'assenza dello spirito di denuncia[51] e una comune volontà dei partecipanti a valorizzare gli aspetti positivi di quanto rappresentato dalle «Fotocronache» proposte, quali ricadute del proprio operato: alla presenza di elementi 'spinosi' dell'immagine, il testo accorre per trasformarli in un elemento positivo delle capacità di resilienza proprie di quel contesto scolastico (si pensi per esempio al materiale di Corio Canavese più sopra descritto). Si può notare infine, un ricorrente gusto per il racconto aneddotico, microstorie attraverso cui si presenta un contesto più ampio, in cui si prediligono determinate iconografie (la 'giornata tipo' scolastica), soggetti 'caratteristici' o che ricorrono al coinvolgimento emotivo dello spettatore.

3.2 La partecipazione di scuole e docenti e le ipotetiche aspettative

Cosa intesero mostrare i partecipanti, in particolare gli insegnanti e le scuole, che proposero i propri lavori consci delle possibili ricadute? Seppur con diversi approcci, emerge il loro bisogno di presentare la 'didattica' in un modo nuovo rispetto alle relazioni formali e ufficiali, che lascia ampio spazio anche a quei momenti 'minori' che ogni giorno si compiono tra le pareti dell'aula.

Alla luce della presente analisi resta da comprendere se alcune di queste fotografie, possano essere state inizialmente prodotte quale documentazione a uso degli autori stessi o della scuola e, solo in seconda battuta, scelte e inviate per il concorso. In effetti, solo in alcune lettere di adesione, si dichiara se le fotografie

50 L'attuale divisione con cui si presentano le serie fotografiche, non ci permette oggi di valutare se vi fossero stati specifici 'montaggi' del materiale a cura dei partecipanti, in cui immagini e scrittura potessero dialogare in modo continuativo al pari dei fototesti delle riviste. In alcune lettere, per esempio, si fa riferimento ad «album» inviati dalle scuole, non rintracciati in archivio, in cui sarebbero state organizzate le sequenze fotografiche.

51 Cfr. Su tema della fotografia scolare J. Meda, "*Invisible schools". The public image of rural schools in Southern Italy in photographic inquiries and photo-reportages (1925-55)*. «Historia de la Educación» n. 8; 2018, pp. 347-396.

siano state o no appositamente realizzate per questa occasione, mentre nella gran parte di esse non si trova alcun dettaglio in merito.

Come osserva il Professor Roberto Farné, il *medium* fotografico, usato in ambito scolastico, si presta infatti a essere strumento utile a dare 'prova evidente' anche di quelle azioni di didattica 'attiva' non attestabili in modo esauriente solo sul piano metodologico. Lo stesso autore ricorda che in Italia «tra la fine anni Cinquanta e gli anni Settanta la scuola viene attraversata da istanze pedagogiche, culturali e politiche che suscitano importanti cambiamenti». Nuove 'sensibilità' di fare scuola sono rappresentate da importanti esempi di rinnovamento nati 'dal basso', tra cui ricordiamo la nascita del Movimento di Cooperazione Educativa nel 1951 e la pubblicazione, a cura di uno dei suoi fondatori, Bruno Ciari, de "Le nuove tecniche didattiche", edito proprio nel 1961[52]. Il maestro Mario Lodi, altro esponente del Movimento, userà ampiamente la fotografia e il filmato per documentare la sua attività in aula, descritta poi in molti libri (alcuni, scritti insieme agli alunni) che rappresentano tutt'oggi un riferimento fondamentale per la storia della pedagogia[53].

Nella modalità con cui possiamo esaminare le fotografie, ovvero così come furono selezionate e affiancate ad un testo descrittivo è possibile identificare una comune tendenza, quella di rispondere ad un'esigenza di 'visibilità' della scuola e di coloro che la vivevano. Una necessità di lasciare una 'traccia' del proprio operato e vissuto, la quale superasse l'ambito comunitario-scolastico[54]. A ben veder le fotografie a cura degli alunni sono assimilabili a questo approccio, in quanto nella loro stessa realizzazione, e non solo nei soggetti rappresentati, è racchiusa la testimonianza di un'attività laboratoriale, scaturita, o comunque supportata grazie alla formazione scolare (come nel caso della scuola "Lambruschini") e alle competenze apprese, sia tecniche, sia comunicative. Per le scuole elementari, la didattica a cui si fa riferimento è quella richiesta dal Decreto del 1955 che espone i "Nuovi programmi didattici per la scuola primaria", che

52 R. Farné, *Pedagogia visuale: un'introduzione*, Milano, R. Cortina, 2021, p. 84.

53 Tra quelli che documentano le sue esperienze pedagogiche ricordiamo: *C'è speranza se questo accade al Vho* (1963), *Il paese sbagliato* (1970), *Cominciare dal bambino* (1977) e *La scuola e i diritti del bambino* (1983).

54 Per un riferimento storico si rimanda ai capitoli riguardanti i periodi dal boom economico al Sessantotto, la crisi degli anni Settanta in M. Galfrè, *Tutti a scuola!: l'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

siano citati apertamente, come nel caso della scuola "Gabelli", o identificabili quali sottotraccia nelle didascalie. Anche a questo, perciò, si può legare l'ampia risposta di partecipazione da parte di queste scuole, i cui soggetti privilegiati, descritti in dettaglio nei testi di accompagnamento, riguardano proprio alcuni dei temi che il testo normativo richiedeva di valorizzare:

> *L'insegnante, fin dall'inizio, orienti la sua azione educativa a promuovere la formazione integrale della personalità dell'alunno attraverso l'educazione religiosa, morale, civile, fisica e le altre forme di attività spirituali e pratiche corrispondenti agli interessi, ai gradi, ai modi dell'apprendere e del conoscere propri dell'età. […] Contemporaneamente si avvii il fanciullo alla pratica acquisizione delle fondamentali abitudini in rapporto alla vita morale, al comportamento civile e sociale e all'igiene, nella famiglia, nella scuola, in pubblico; si colgano tutte le occasioni per l'educazione del sentimento, degli affetti e della volontà, anche a mezzo di incarichi di fiducia e di piccoli servigi, per educare al senso della responsabilità personale e della solidarietà umana*[55].

Le fotografie presentano la didattica svolta non solo nelle aule, ma anche negli spazi esterni adiacenti alla scuola o nel territorio circostante in quanto luoghi idonei per approfondire, in modo non solo nozionistico, la conoscenza della propria comunità di riferimento, della storia e del folklore locale, altri aspetti che i "Programmi" indicano come pedagogicamente di rilievo. Lo stesso decreto è ampiamente citato e promosso anche nelle pagine di «Esprimersi», valorizzando e forse influenzando la presenza di un altro tema rilevabile: le attività pratiche, plastiche e grafiche, non solo come educazione artistica o per lo stimolo dell'espressione personale, ma anche come supporto trasversale alla didattica di tutte le discipline. Docenti e scuole attraverso l'iniziativa del Centro, colsero così l'opportunità di presentare il proprio lavoro in un ambito ministeriale, in un contesto che però non avrebbe valutato direttamente la loro didattica ma piuttosto la sua 'rappresentazione', offrendo comunque la possibilità di essere valorizzati attraverso un riconoscimento pubblico.

Per quanto riguarda invece l'uso della fotografia come *medium* espressivo, la maggior parte dei partecipanti adulti ha preferito una 'formale' rappresentazione della realtà, creando immagini mai slegate dall'oggettiva riconoscibilità dei soggetti e demandando al testo le interpretazioni metaforiche o più intro-

55 Presidente della Repubblica Italiana, *Programmi didattici per la scuola primaria*, Decreto del 14 giugno 1955, n. 503.

spettive.

3.3 I ritardi organizzativi e la mancata ricaduta mediatica

Dalla corrispondenza si evidenzia che le lunghe tempistiche intercorse tra la pubblicazione del bando e dei risultati non furono preventivate, ma forse definite da un'inadeguata previsione dello sviluppo del concorso e della mole documentale da gestire. I partecipanti, in assenza di notizie, scrivono per avere spiegazioni chiedendo la restituzione dei materiali qualora non si arrivasse alla premiazione finale. Il Centro non fornisce motivazioni esaustive, la pubblicazione di «Esprimersi» terminerà dopo il numero in cui comunica i vincitori e non vi sono notizie sulla realizzazione della mostra e catalogo, su cui potranno aver influito motivazioni di carattere economico non suppliti dalla tassa d'iscrizione[56]. Il numeroso materiale che arriva al Centro, così disomogeneo e parimenti così ricco, non riesce a trovare effettiva pubblicazione. La rivista pubblicherà in bianco e nero solo quattro fotografie totali, due della serie inviata dalla "Ciceri"[57] inserite alle pagine che riportano le premiazioni, mentre due della serie inviata dalla "Capponi" di Firenze, sono inserite a conclusione di due distinti articoli sulla didattica artistica. Quest'ultime, seppur corredate di didascalia originale, non hanno indicazioni riguardo alla provenienza e all'autore, non hanno un riferimento che le connetta tra loro e al concorso, divenendo immagini decontestualizzate rispetto all'ambito di creazione private dell'originale componente narrativa.

Nella mancata collaborazione con «Ferrania» possiamo individuare un'altra causa della limitata circolazione a stampa dei risultati. La rivista milanese, infatti, pur resasi inizialmente disponibile, non pubblicherà alcuna fotografia legata al progetto. Un articolo del novembre del 1962, antecedente quindi alla pubblicazione delle graduatorie, si sofferma però sul tema del rapporto tra la scuola e *medium* fotografico, sollevando proprio la questione della mancata fruizione di quest'ultima quale mezzo 'espressivo' a uso degli studenti (dai più piccoli fino a quelli degli istituti superiori) al pari del disegno, ma relegato a

56 Al momento della scrittura la ricerca non ha dato riscontro a documentazione in merito all'avvenuta o meno realizzazione della mostra.

57 Interessante notare che sul *verso* di alcune fotografie della serie inviata dalla "Ciceri" vi sono iscrizioni destinate a ritagli delle immagini ai fini di stampa ma queste non si sono trovate nelle pubblicazioni esaminate.

mezzo per 'documentare attività', foto di classe, gite[58]. Un interessante punto di vista che potrebbe essere scaturito proprio a fronte della conoscenza dell'autore riguardo all'idea del Centro, in cui come visto la premiazione degli alunni è minoritaria, e forse anche in quanto conscio del dibattito pedagogico intorno all'educazione all'arte per l'infanzia, per cui gli stessi "Programmi" del 1955 non menzionano la fotografia come mezzo espressivo o di osservazione critica sul mondo.

58 C. Camandona, *Disegno e fotografia*. «Ferrania»,, a. XVI, n. 11, 1962, pp. 20-22.

4. Prospettive di analisi e fruizione

Possiamo infine concludere che la diversità dei materiali ricevuti offrì comunque, alla giuria, l'occasione di ricalibrare i criteri di valutazione inizialmente pensati e, al Centro, la possibilità di raccogliere un ricco e vario materiale che, con un'adeguata lettura, si confermava fonte originale e preziosa per avere un punto di vista generale sul mondo scolastico, su tematiche che in quel momento accomunavano alcune categorie d'insegnamento, e su aspetti propri della didattica indicata a livello ministeriale, ma qui interpretati attraverso le soggettività dei suoi protagonisti. I partecipanti hanno cercato di riunire in serie limitate ad una decina di scatti o poco più, quanto veniva realizzato occasionalmente o in tempi sicuramente più dilatati di una sola giornata, attivando gli espedienti tecnico-formali necessari alla progettazione di un racconto visuale che, nel rapporto tra fotografia e letteratura, cerca un "realismo narrato" che tende a mostrare in questi "giorni di scuola ideali", quanto più possibile alla giuria: criterio che è coerente e accettato nell'ambito e nelle modalità di un concorso.

Originale e da contestualizzare è piuttosto la scelta operata dal Centro di documentazione per raccogliere quel materiale "vero" a cui fa riferimento nel bando. Resta aperto il dubbio riguardo alla consapevolezza degli organizzatori e sull'ambiguità della richiesta e modalità di *crowdsourcing*: aspetti voluti per reperire materiale fruibile in più contesti, o frutto di una progettazione non del tutto meditata riguardo la distinzione tra fotografia come arte espressiva o documento?

Ciò che è utile sottolineare è la valenza che possono avere oggi queste fotografie, finora mai analizzate nella peculiarità che fin qui si è messo in evidenza. Procedere all'analisi del documento fotografico significa in primo luogo sottoporlo ad una critica per comprenderne i suoi contesti di creazione storica[59], se un occhio cauto è conscio dei limiti di veridicità del "documento fotografico",

59 G. D'Autilia, *L'indizio e la prova*, Milano, Mondadori, 2005, p. 11.

uno sguardo meno formato o in-formato, potrebbe facilmente incorrere in interpretazioni forvianti[60]. Per questo i dati emersi, andando a integrare la catalogazione pregressa, potranno offrire ora nuove analisi delle fotografie individuate come provenienti dal Concorso: non solo semplici 'istantanee' ma parti di serie più ampie e specifiche, segmenti di una narrazione definita e connotata che seguì una propria costruzione sempre e in necessario rapporto ad un apparato didascalico-testuale da recuperare come prezioso elemento di ricerca[61].

A seguito di questa ricerca si può quantificare che circa 400 fotografie siano arrivate al Centro in quanto partecipanti al concorso. Si può constatare inoltre, che gran parte della documentazione databile al dopoguerra presente nel Fondo fotografico Indire, risulterebbe arrivata in occasione di questa iniziativa concorsuale[62], elemento che ci impone, quali fruitori di tali 'fonti', di avere contezza di tale particolare contesto di realizzazione; modalità di raccolta diversa rispetto a quelle promosse dal Centro fino agli anni Quaranta, le quali prevedevano invii spontanei da parte delle scuole, che certamente selezionavano i materiali "migliori" e ritenuti idonei a rappresentarle, ma che non contemplavano l'aspetto "competitivo" innescato invece dal concorso a premi. A questo si aggiunge che la comprovata autorialità degli scatti da parte dei docenti diversifica questa documentazione da quella più antica, in gran parte ad opera di fotografi professionisti e, solo ipoteticamente, qualora formati e qualità lo suggeriscano, ad opera di amatori, studenti o docenti[63]. Questi scatti, con maggior forza rispetto ad altri materiali dello stesso Fondo fotografico Indire, si avvicinano alla tipologia autobiografica, in questo caso relativa al lavoro degli insegnanti come alla vita dei ragazzi nel contesto scolare, i quali come co-autori di storia, han-

60 Cfr. Recente studio d'ambito storico-pedagogico attraverso il supporto di documentazione visiva e fotografica è il citato testo del professor Farné (2021), il quale attinge anche alla documentazione di Indire e ben ci ricorda la necessità del porsi adeguate domande sulla attendibilità e completezza del documento che, per quanto prezioso anche in questo settore di studi, nel suo realismo "suggerisce ricostruzioni, più che definire costruzioni di percorsi educativi". Cfr. anche A. Mignemi, *Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

61 In base ai dati raccolti nel corso di questo studio si prevede di strutturare un lavoro sistematico di aggiornamento delle schede catalografiche dei materiali fotografici trattati, in particolare in relazione alla datazione, al riferimento al concorso e alle didascalie ora rintracciate grazie all'analisi delle lettere originariamente allegate alle fotografie.

62 Altra occasione di raccolta di materiale fotografico fu il progetto "Italia-Scuola" del 1972, promosso all'indomani dell'istituzione del Tempo Pieno, di cui molta documentazione è emersa nel fondo fotografico Indire proprio nel corso di questa ricerca.

63 I. Zoppi, *Gli album fotografici dell'Archivio Storico Indire. Memorie scolastiche degli anni Quaranta tra esposizione e archiviazione*. «RSF. Rivista di studi di fotografia», n. 4, 2016, pp. 88-99.

no realizzato delle 'memorie diaristiche' visive che vanno così ad affiancarsi a quella tipologia di fonti spesso considerate 'atipiche', valorizzate e studiate dalla storiografia contemporanea.

Le fotografie del Concorso 1961 ci chiedono come ricercatori un nuovo approccio di analisi, che si deve diversificare da quello che possiamo tenere col resto del Fondo fotografico Indire, sia per la loro composizione in serie, sia per il loro peculiare e originale intento narrativo testo-immagine. Non vi è solo una necessità di rinnovare lo sguardo, ma anche l'ipotetica futura fruizione di queste fonti, le quali potranno aprire a interessanti nuove riflessioni in un'ottica di didattica laboratoriale della storia e di Public History. Grazie anche alla messa in rete, ad ora parziale ma che si auspica a breve potrà comprendere tutte le fotografie in esame rendendole catalogate e liberamente accessibili, queste potranno per esempio dialogare con memorie orali o audiovisive[64], andando così a rinnovare quell'*engagement* già avviato nel 1961, oggi ripercorribile con progetti didattici di analisi del presente attraverso lo sguardo sul passato[65] che tale nucleo archivistico ci offre, avviando anche una riflessione su quale sia la cognizione della storia che ci riporta e sulla permanenza di una memoria collettiva[66] e andando ad affiancare le tradizionali modalità di costruzione, trasmissione e disseminazione della memoria culturale.

Con la consapevolezza di chi siano stati committenti e autori, e ricontestualizzandole all'originario progetto di creazione, d'iniziale fruizione e raccolta, oltre che al loro vincolo archivistico, possiamo infine guardare alle fotografie di "Un

64 Riguardo ai progetti Indire si rimanda a Memorie Magistrali già oggetto del Dossier n. 1 , P. Giorgi, F. D. Pizzigoni, *Memorie di scuola: percorsi dell'Archivio storico Indire*. «Dossier di storia dell'educazione», n.1, 2022. Cfr. anche le video-testimonianze nel già citato Progetto PRIN che le raccoglie in www.memoriascolastica.it; il progetto su coordinamento a cura di Gianfranco Bandini https://memoriediscuola.it/

65 Tra le possibili proposte didattiche si pensi alle possibilità offerte da azioni di *storytelling*, risignificazione delle serie fotografiche in un'ottica di analisi passato-presente, laboratori di analisi storiografica e di lettura dell'immagine-testo, o drammatizzazione delle narrazioni fotografiche e testuali, atte a interpretare, rileggerne e consapevolmente analizzarne le storie.

66 M. Dati, *Progettare attività di Public History: criteri orientativi ed indicazioni operative*, in G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (a cura di), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze University Press, 2022, pp. 29-30.

giorno di scuola", quali fonti-tracce, mai neutre, ritratti frutto di scelte metodologiche soggettive non riconducibili ad una produzione stilistica 'uniforme', le quali portano con sé quei processi di "distorsione" della realtà già indicati da Burke come la testimonianza dei fenomeni «che molti storici si prefiggono di studiare: mentalità, ideologie e identità. L'immagine, materiale o letterale che sia, è una prova efficace dell'immagine mentale o metaforica di sé o degli altri»[67]. Le fotografie del fondo Indire, alla luce di questo studio, si confermano una documentazione preziosa, che testimonia momenti della scuola italiana attraverso i punti di vista inediti di coloro che vissero la scuola e la didattica quotidianamente e i quali, in prima persona, hanno anche scelto come volerle 'raccontare'.

67 P. Burke, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Roma, Carocci, 2002, p. 35. Riguardo al valore dell'immagine fotografica come fonte per la ricerca e per la narrazione storica, tra gli altri, oltre ai già citati testi di Mignemi e D'Autilia, si rimanda anche a G. De Luna, *La passione e la ragione: il mestiere dello storico contemporaneo*, Milano, Mondadori, 2004, pp. 136-142; T. Serena, *L'archivio fotografico: possibilità derive potere*, in *Gli archivi fotografici delle soprintendenze. Storia e tutela. Territori veneti e limitrofi*, atti del convegno di studi (Venezia, 29 ottobre 2008), A. M. Spiazzi, L. Maioli, C. Giudici (a cura di), Crocetta del Montello, Terra Ferma Edizioni, 2010, pp. 103-125.

ISBN: 979-12-80706-34-8

INDIRE
ISTITUTO
NAZIONALE
DOCUMENTAZIONE
INNOVAZIONE
RICERCA EDUCATIVA

Nel gennaio 1961 il CDNSD italiano (Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione), antecedente istituzionale dell'attuale Indire (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa), bandisce il concorso fotografico "Un giorno di scuola", iniziativa che si pone nell'ambito della sua più ampia ricerca documentaria sulla scuola italiana oltre che sulle attività espressive e il disegno infantile. La proposta è aperta alle scuole italiane di ogni ordine e grado e viene promossa anche attraverso il bollettino dallo stesso Centro, «Esprimersi» secondo cui i più meritevoli e i vincitori avrebbero visto le proprie 'opere' pubblicate e oggetto di una mostra itinerante.
Il contributo si propone di delineare, attraverso l'analisi dei materiali tutt'oggi conservati nell'Archivio storico Indire, quali siano state le pratiche comunicative e gli immaginari mediali di riferimento e quali quelli perseguiti attraverso tale attività e allo specifico medium fotografico. Nel contempo, i dati emersi andranno a integrare la catalogazione pregressa, offrendo, si auspica, nuove possibilità d'analisi delle fotografie oggetto di questo studio.

Irene Zoppi

Collaboratore tecnico alla ricerca presso Indire (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca educativa), si è laureata in Storia dell'arte con tesi in Storia della fotografia presso l'Università degli Studi di Firenze. Ha collaborato con gli Archivi Alinari, Archivio Scala e Museo S. Ferragamo. Lavora a Indire dal 2015, nel il gruppo di ricerca sulla "Valorizzazione del patrimonio storico"; la sua attività si focalizza sullo studio e cura della documentazione dell'Archivio storico con particolare attenzione riguardo al Fondo fotografico. Altri interessi di ricerca riguardano: le pratiche di didattica per l'uso delle tecnologie applicate alla ricerca on line e in banche dati nell'ambito delle digital humanities, storia culturale della fotografia.